

MERCOLEDÌ
22
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Apertura immediata dei contratti per il salario - Riduzione generalizzata dell'orario contro i licenziamenti - Via il governo Moro - No al fermo di polizia

La DC ha aperto la sua campagna elettorale contro i proletari. Domani i proletari apriranno la loro campagna di lotta contro padroni, DC e governo

Lo sciopero generale di domani coincide a Milano con l'anniversario dell'assassinio di Roberto Franchi, un compagno su cui la polizia, a pochi giorni dalla presentazione del primo disegno di legge sul fermo, esercitò quel diritto di uccidere che oggi Fanfani rivendica in termini di legge. A Roma dove lo sciopero sarà di 8 ore, esso coincide con una giornata di lotta di tutto il proletariato della capitale contro la serie ininterrotta di aggressioni e di tentati assassinii che i fascisti, partendo dai nazcovi del MSI, hanno messo in atto negli ultimi mesi. E questo, proprio mentre il ministro Gui difendeva e

rivendicava, mandando un battaglione di poliziotti a proteggerlo, il diritto di Pino Rauti, l'assassino di Piazza Fontana, a invadere un quartiere popolare e antifascista con una squadra di mazzieri armati.

A Napoli la manifestazione centrale, pur confinata ad un brevissimo percorso dai sindacati, che hanno un brutto ricordo dell'accoglienza riservata a Vanni, il 4 dicembre, cadrà a pochi giorni dalla selvaggia aggressione fascista contro il compagno Giorgio D'Emilio, che giace ancora in coma, tra la vita e la morte.

E così a Bari e in molte altre città, dove la mobilitazione antifascista sarà un contenuto centrale della giornata di domani.

Primi imputati e bersagli centrali della giornata di domani sono il governo Moro e la Democrazia Cristiana. Il primo, da quando è nato, non ha fatto che restituire spazio ai fascisti, alle trame eversive, ai corpi dello stato, attraverso una spudorata e provocatoria attività di avocazione e di «composizione» dello scontro dentro la DC ed i corpi separati. La seconda, che proprio in questi giorni ha espulso un proprio consigliere comunale a Belluno, reo di aver preso posizione contro la strage di Brescia (se il segretario democristiano, insieme al fido Almirante, non si è recato ai funerali delle vittime di Brescia, ci sarà ben un motivo!), si è ormai incamminata, armi e bagagli, sulla strada di una

campagna d'ordine che calpesta tutti i più elementari principi democratici e costituzionali ed è un insulto per tutti gli antifascisti. Fanfani ha aperto nella riunione della direzione democristiana la sua campagna elettorale invocando il fermo di polizia, la pena di morte senza processo, la trasformazione dell'Italia in una galera.

I proletari italiani risponderanno domani nelle piazze di tutta Italia aprendo una campagna di lotta contro il governo Moro, contro la Democrazia Cristiana, contro il fermo di polizia, contro il fascismo in camice nero e di stato, per una svolta radicale e un cambio di regime in Italia. Da questo punto di vista, la pretesa dei dirigenti sindacali e revisionisti di far parlare la DC in piazza nel corso della grande manifestazione antifascista di domani è una evidente provocazione che gli operai, i proletari, gli studenti, tutti gli antifascisti della capitale sapranno respingere. Così come la scelta del sindacato torinese di non convocare alcuna manifestazione centrale, se da un lato è una aperta confessione della paura che essi hanno del giudizio delle masse dopo il vergognoso e continuato cedimento della FLM alla Fiat, dall'altro è una conferma, penosa ma attuale, della facilità con cui, all'interno del sindacato, certo «sinistrismo» si trasforma in aperto opportunismo.

Ma la posta in gioco della giornata di domani è molto più ampia. Non sfugge a nessuno, se non ai revisionisti che si affannano a tenere separate ciò che separato non è nella lotta di classe, che sviluppo della vigilanza antifascista, mobilitazione contro la «campagna d'ordine» democristiana, lotta contro il governo della Confindustria e del fermo di polizia, sviluppo del movimento sui contenuti della lotta sociale su cui esso è andato crescendo dal basso in questi mesi e lotta operaia sui contenuti centrali del salario, dello orario, del rifiuto dei licenziamenti e della cassa integrazione sono cose indissolubilmente legate.

Quest'ultimo punto è quello centrale: il cuore di tutto lo scontro di classe in questa fase, il terreno su cui si decide dei rapporti di forza tra le classi, del destino stesso del governo, della crisi democristiana, di chi imporrà il proprio segno di classe alla crisi nella prossima fase. Il nostro congresso nazionale ha individuato negli obiettivi dell'apertura immediata di tutti i contratti, mettendo al centro la richiesta di forti aumenti salariali, e nella riduzione generalizzata di orario a parità di salario l'indicazione con cui raccogliere la spinta espressa dal movimento negli scorsi mesi. E' un'indicazione già largamente presente tra le avanguardie operaie, che nello sciopero generale di domani dovrà trovare un primo terreno di diffusione e di verifica.

IERI IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI GLI STUDENTI DI MILANO E NAPOLI

La scuola, gli studenti e lo sciopero del 23

Ieri mattina, a Napoli, migliaia e migliaia di studenti della zona Flegrea, e grosse delegazioni di tutte le scuole della città, hanno dato vita a una forte manifestazione antifascista. Il corteo si è concentrato al Politecnico, ha occupato e presidiato piazza San Vitale, ed è terminato in piazzale Tecchio, nel luogo dove fu ritrovato il cadavere del compagno De Waure; gli studenti hanno deposto una corona di fiori.

A Milano, nel giro di poche ore, è stato organizzato lo sciopero generale degli studenti. Circa diecimila studenti hanno sfilato in corteo per il centro, concludendo la manifestazione sotto il Provveditorato; una delegazione è salita a trattare col Provveditore.

A Firenze, alla facoltà di Legge, una mobilitazione di massa degli studenti ha impedito al tecnocrate democristiano Bassetti di prendere la parola per aprire la campagna elettorale DC per i «parlamentari», e ha trasformato quella che doveva essere la sua conferenza in un'assemblea di lotta.

Domani le scuole in tutta Italia rimarranno chiuse, i lavoratori della scuola e gli studenti parteciperanno in massa allo sciopero generale. Nella partecipazione del «mondo della scuola» a questa scadenza di lotta generale confluiranno l'ampiezza e la ricchezza di contenuti e iniziative in cui si sta manifestando il movimento degli studenti, e la tensione politica dell'ultima fase di preparazione delle elezioni degli organi collegiali (decreti delegati).

Dalle notizie che ci provengono dalle sedi, tracciamo un breve e schematico quadro della situazione.

LA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

A Milano e a Napoli, ieri mattina, in risposta all'aggressione fascista che ha mandato in fin di vita il compagno D'Emilio, gli studenti sono scesi in sciopero con grandi cortei centrali. A Milano, l'iniziativa si è saldamente in risposta alle provocatorie serrate di 4 scuole; a Napoli, ha coinciso con la commemorazione del compagno Enzo De Waure, assassinato tre anni fa. A Bari, due giorni fa, gli studenti hanno risposto con uno sciopero generale alle provocazioni fasciste. A Roma, e in molte altre sedi, la tensione e la mobilitazione antifascista sono fortissime nelle scuole.

L'organizzazione della vigilanza di massa e dell'epurazione all'interno delle scuole; la mobilitazione degli studenti nelle piazze per la messa fuorilegge del MSI, per farla finita coi fascisti; il legame tra antifascismo militante e la discussione e la mobilitazione contro le proposte democristiane di stato di polizia; su queste indicazioni bisogna far pesare fino in fondo, e subito, la forza degli studenti.

SICILIA: PER LE MENSE E L'EDILIZIA SCOLASTICA

Da venerdì è esplosa la rabbia di centinaia di studenti universitari fuori sede nei confronti della gestione della mensa di San Saverio: i pasti sono insufficienti, i prezzi troppo alti. Venerdì gli studenti hanno assediato per due ore il Rettore e aperto la lotta che si sta sviluppando con assemblee generali e occupazioni. A Termini Imerese (Palermo) gli studenti dell'istituto commerciale sono in lotta con uno sciopero a oltranza per ottenere un edificio nuovo. Sono stufo di studiare in una scuola senza vetri! Si sta preparando uno sciopero cittadino per l'edilizia scolastica.

TIVOLI: GLI STUDENTI PENDOLARI SI AUTORIDUCONO IL BIGLIETTO

Dal 20 gennaio è partita l'iniziativa di lotta di alcune centinaia di studenti pendolari, che vanno a scuola a Tivoli dai paesi della zona. Ai controllori delle autolinee ATAC, gli studenti non hanno presentato un biglietto ma un cartoncino stampato: paghiamo metà prezzo, consegnando direttamente i soldi all'ATAC. La polizia si è mobilitata ma non è riuscita a intimidire gli studenti. L'autoriduzione continua e si sta aprendo una vertenza.

MILANO: LA SETTIMANA DI «AUTOGESTIONE»

In circa 20 scuole, da sabato o da lunedì, gli studenti bloccano le lezioni e stanno dando vita — spesso con la collaborazione di una parte degli insegnanti — a una settimana di dibattiti, controcorrenti, collettivi di massa. Le trame nere e golpiste, il movimento dei soldati, la scuola, la selezione, i decreti delegati, l'aborto e la condizione femminile, la modifica di programmi e metodi di studio: questi, in generale, i temi al centro della discussione di massa. I presidi di 4 scuole hanno proclamato la serrata. La DC milanese, a partire dalle provocazioni del gruppo integralista Comunione e Liberazione — che hanno portato all'arresto di 4 compagni —, sta montando un clima di caccia alle streghe e sta cercando di stringere tutti i partiti in un «patto federativo», un Comitato per la repressione nelle scuole. La risposta del movimento è: continuare con più forza la «autogestione». La partecipazione massiccia e cosciente allo sciopero del 23 dev'essere il momento centrale della settimana di lotta.

(Continua a pag. 4)

TORRE ANNUNZIATA

La polizia sgombera i disoccupati dal Comune

I disoccupati che martedì mattina avevano occupato in forze il comune perché stanchi di aspettare che il sindaco Matrone (del PCI) mantenesse le sue promesse, sono stati sfrattati stanotte dai celerini entrati senza preavviso. La polizia ha proceduto alla sferrata di una ventina di occupanti consentendoli al locale commissariato.

Ma gli altri disoccupati non hanno abbandonato i compagni fermati: si attivano recati al commissariato pure di loro e hanno imposto alla polizia il rilascio immediato dei fermati!

La lotta dei cantieristi è più granitica degli stessi cantieri. «Ci siamo scontrati con lo stato», «La bandiera rossa sul comune di Napoli è una vittoria dei cantieristi e di tutti i proletari napoletani che lottano per prendersi questa società». Così si esprimono più di 300 cantieristi riuniti in una forte e compatta assemblea. La coscienza della loro forza all'apice del ruolo che hanno avuto ed hanno tuttora a Napoli è presente in tutti gli interventi. La lotta deve continuare a partire dall'organizzazione di delegati che i cantieristi si sono generati.

L'iniziativa di occupare il comune di Napoli, la continua vigilanza affinché gli accordi siano rispettati, il programma per i giorni futuri segna un grosso passo in avanti politico ed organizzativo: si cercano dei contatti con gli operai e con i C.d.F. Già diverse fabbriche si sono incontrate con i cantieristi in lotta.

Nei giorni scorsi i netturbini digiunavano per proclamare 4 ore di sciopero. Allo sciopero generale del 23 i cantieristi saranno presenti in massa, per lottare contro i licenziamenti, per strappare posti di lavoro, per lottare contro il governo Moro.

Domani Lotta Continua, come tutti i quotidiani, non uscirà, essendo questa la modalità di adesione allo sciopero generale scelta dai sindacati poligrafici. Al suo posto distribuiremo nelle manifestazioni un volantino sulle prospettive della lotta e sul governo.

NEI REPARTI E AI CONSIGLI DI SETTORE DI MIRAFIORI

Forti reazioni degli operai contro il nuovo accordo FIAT-FLM

Intanto il sindacato ha ratificato la cassa integrazione alla Lancia. Minacce anche alla Pirelli e alla Ceat. La FLM all'attacco contro i delegati che continuano l'autoriduzione.

TORINO, 21 — Dopo l'accordo, firmato venerdì 17 (1), sulla cassa integrazione negli stabilimenti di «montaggio terminale», è stata ieri la volta della Lancia. Questa volta la trattativa si è conclusa in fretta, senza notate insonni: la linea della cogestione della crisi si è ormai apertamente affermata con l'ultimo accordo. Così, la questione Lancia è stata sbrigata in quattro e quattr'otto: la Fiat ha esposto i suoi problemi di stoccaggio e le sue esigenze «oggettive» di riduzione di orario; e, in nome dell'oggettività, quella che ha chiesto le è stato dato. La settimana scorsa, unilateralmente, la direzione Lancia aveva comunicato otto giorni di cassa integrazione a partire da questa settimana: riduzione a 32 ore fino a metà marzo, «ponti di due giorni il 20 e il 21 marzo per i semila operai di Torino e Chivasso. Il dato grave di questo accordo non è soltanto il totale cedimento alle pretese di Agnelli; è anche l'accettazione, da parte della FLM, di una logica di trattativa strisciante, che affronta volta a volta i diversi settori e i diversi stabilimenti: una logica che oltre tutto porta alla divisione e alla frammenta-

zione, stabilendo tempi e modalità diverse dalla cassa integrazione per i vari stabilimenti e all'interno dello stesso stabilimento. Chiusa la questione Lancia, domani riprendono gli incontri sulla Fiat, per quanto riguarda le lavorazioni «a monte» del montaggio terminale. L'accordo di venerdì 17, infatti, riguardava solo le lavorazioni di carrozzeria; le misure relative ai reparti di meccaniche e presse, a stabilimenti come Avigliana, le Ferriere, la Ricambi, ecc., saranno concordate nella nuova trattativa che ha inizio domani. Uno dei dati più gravi, al proposito è che l'estensione dell'accordo di venerdì è stata chiarita solo ieri: gli stessi sindacalisti che avevano partecipato alla trattativa «non erano sicuri», venerdì stesso, su quali e quanti operai fossero interessati dall'accordo da loro firmato.

La situazione di meccaniche e presse, a Mirafiori, Rivalta, Lingotto, sarà affrontata solo domani. Ma già ieri la discussione si è sviluppata intensa. Alle meccaniche di Mirafiori i sindacalisti hanno dovuto registrare una presa di posizione di massa molto dura, che coinvolgeva anche consistenti settori di delegati; alle presse, la questione è stata al centro del consiglio di settore che si è

riunito ieri.

E' stata una riunione per molti versi nuova e significativa. Nuova, prima di tutto, per la partecipazione massiccia di operai non delegati, che si allontanavano temporaneamente dal lavoro per «andare a sentire» il consiglio, in definitiva per controllare i loro delegati. Significativa, perché sono stati trattati, per la spinta decisa della sinistra, tutti i temi al centro del dibattito operaio, in particolare l'autoriduzione, un argomento che i sindacalisti hanno fatto di tutto per evitare, ma sul quale si sono dovuti confrontare. Sull'accordo, la maggioranza degli interventi ha sottolineato non solo il suo carattere di cedimento a tutte le richieste di Agnelli, ma la logica che ci sta dietro, quella di cogestione della crisi. E' stata inoltre sottolineata la gravità dell'atteggiamento della FIM nei confronti dei consigli, che sono stati totalmente scavalcati in questa fase di trattativa, convocati solo per essere messi di fronte a fatti compiuti. Su questo, la risposta della FLM è stata provocatoria, tra l'affermazione di pretese «vittoriose» nei confronti di Agnelli e le accuse di qualunquismo ai delegati che avevano criticato l'accordo. Ma hanno dovuto incassare il colpo. Vivace il dibattito (Continua a pag. 4)

PEROSA ARGENTINA - ALLA GUTERMAN

Le operaie occupano la fabbrica e cacciano via capi, crumiri e carabinieri

Lunedì 20, ottavo giorno di lotta delle operaie della filatura Guterman di Perosa Argentina, che conducono fin dal primo giorno l'assemblea permanente per respingere la sospensione a 0 ore di 192 lavoratori. Già da venerdì scorso si era saputo che alcuni impiegati e operai crumiri si stavano organizzando per entrare a lavorare e la pronta mobilitazione ha fatto sì che molte operaie e compagni, fin dal primo turno, fossero di fronte ai cancelli per il picchetto. Dopo alcuni tentativi falliti dei crumiri il picchetto è stato selvaggiamente caricato da circa quaranta baschi neri guidati dal nuovo comandante Vitaliano che sono riusciti a sfondare e ad entrare all'interno della fabbrica spingendo e picchiando crumiri, compagni e sindacalisti.

L'immediata reazione delle operaie e dei compagni presenti è stata la occupazione della fabbrica che ha costretto la direzione a far uscire capi, crumiri e carabinieri. In questo momento la lotta continua con l'assemblea permanente aperta a tutti i lavoratori delle fabbriche della zona. E' stato costituito un comitato di lotta che affianca il C.d.F.

LA RELAZIONE E IL DIBATTITO NELLA COMMISSIONE CONGRESSUALE SULLA « QUESTIONE CATTOLICA »

Il processo di unificazione del proletariato rispetto alla crisi del "mondo cattolico" e dell'interclassismo democristiano (1)

Pubblichiamo oggi la prima parte di una relazione sul dibattito nella commissione congressuale dedicata alla « questione cattolica », un terreno sul quale fioriscono facili polemiche contro la nostra presunta disattenzione al problema delle masse cattoliche e delle alleanze (PCI) o a quello dell'aggregazione di forze cattoliche al cosiddetto fronte della « sinistra di classe » (PDUP e Avanguardia Operaia). L'unificazione del proletariato, la crisi della DC e i compiti della direzione rivoluzionaria rispetto a questi due nodi centrali sono il punto di vista con cui noi guardiamo alla « questione cattolica ».

pagne e nella piccola borghesia, oltre che in certi settori del proletariato. Ed è proprio nel quadro di una crescente saldatura tra interessi della chiesa e quelli della borghesia liberale all'interno di un progressivo abbandono dei residui feudali e di un organico inserimento all'interno del sistema capitalistico, che all'inizio del '90 i cattolici entrano per la prima volta nella vita politica attiva durante le elezioni del 1904, in soccorso e a sostegno del governo Giolitti, scosso dal primo sciopero generale della storia italiana.

La progressiva estensione del peso non più solo economico-sociale, ma anche politico-elettorale dei cattolici nel periodo giolittiano — culminato con il « patto Gentiloni » del 1913, quando, nelle prime elezioni a suffragio maschile universale, su 300 deputati liberali eletti 228 dovettero la propria riuscita all'appoggio determinante dei cattolici in contrapposizione alla crescente forza elettorale del PSI — porta, subito dopo la prima guerra mondiale, ad un vero e proprio salto qualitativo nella presenza della chiesa e del « movimento cattolico » nel sistema capitalistico: la fondazione del Partito Popolare nel 1919.

Al di là della saldatura organica tra « mondo cattolico » e classe dominante borghese avvenuta prima della guerra mondiale, si verifica quindi, per la prima volta nella storia italiana, la formazione di un partito politico di massa di tipo interclassista che dietro la dichiarata « aconfessionalità », esprime in realtà il tentativo dei cattolici di uscire dalla semplice subalternità alla borghesia liberale e di candidarsi direttamente alla gestione politica dello stato e del sistema capitalistico, nella fase del massimo sviluppo delle lotte proletarie e del movimento rivoluzionario all'interno della crisi politica e economica del dopoguerra, e sotto la straordinaria influenza internazionale della rivoluzione russa del 1917.

La stessa paura del « pericolo bolscevico » che porta la classe dominante ad abbandonare i gruppi dirigenti liberali — incapaci di gestire e controllare i nuovi livelli della lotta di classe del dopoguerra — e a sostenere sempre più il partito fascista come sua nuova rappresentanza politica nella gestione dello stato, porta anche la chiesa ad abbandonare lo stesso Partito popolare e i sindacati cattolici della CIL (la Confederazione Italiana dei Lavoratori, costituita anch'essa nel 1919) per allearsi direttamente, a partire dalla « marcia su Roma » e dal primo governo Mussolini, con i fascisti.

L'alleanza sempre più stretta tra chiesa e regime fascista — culminata nel concordato del 1929 — non rappresenta solo una alleanza di classe in diretta funzione « antisovversiva » e « antibolscevica », ma segna anche una compenetrazione organica tra le strutture istituzionali della chiesa e quelle dello stato, che sarebbe sopravvissuta e si sarebbe ulteriormente consolidata ben al di là del crollo del fascismo, tanto più che negli anni del più rigido consolidamento dello stato totalitario la chiesa era stata l'unica forza, oltre ai fascisti, a poter sviluppare sistematicamente e capillarmente una propria organizzazione autonoma su tutto il territorio nazionale e con una ramificazione in

tutti i settori della società: l'Azione Cattolica (il « partito della Chiesa », come la definì Gramsci dal carcere).

Nascita, sviluppo e crisi del regime democristiano

Quello che non era stato possibile con il Partito popolare nel primo dopoguerra diventa realtà consolidata con la Democrazia Cristiana subito dopo la seconda guerra mondiale: il « mondo cattolico » da momento di sostegno subalterno alla borghesia liberale, prima, e allo stato fascista poi, ne diventa l'alternativa storica, come rappresentanza esclusiva della classe dominante italiana e dello imperialismo USA nella gestione della continuità dello stato borghese e nel processo di restaurazione capitalistica.

E' proprio nel secondo dopoguerra che si passa infatti da un « movimento cattolico » (organizzato di volta in volta, nelle varie fasi storiche, in diverse articolazioni religiose, economico-sociali) a quello che poi verrà sempre più spesso definito il « mondo cattolico »: cioè non più solo una struttura organizzata di penetrazione moderna nella società capitalistica, ma un sistema capillare, organico e ramificato di controllo e di gestione in prima persona della società e dello stato.

La progressiva e rapida saldatura e identificazione tra Democrazia Cristiana — sostenuta ed imposta, sin dagli anni della resistenza e poi in modo determinante nel periodo della « guerra fredda » anticomunista, dalla chiesa di Pio XII, degli USA e dalla classe economica dominante italiana — e struttura dello stato borghese sta alla base della nascita e del consolidamento del « regime democristiano » (dove il termine « regime » non ha in modo prioritario un significato di denuncia scandalistica, ma individua prima di tutto il nodo storico e istituzionale del rapporto e della compenetrazione sempre più organica partito-stato) e realizza la trasformazione della DC da « partito cattolico » interclassista a partito della borghesia dominante.

Ma, in tutta la fase che va dal 1943-45 alla fine degli anni '50, il rapporto tra DC e « mondo cattolico » — se non è l'elemento decisivo per capire ed analizzare le basi reali del potere capitalistico in Italia — rappresenta tuttavia il nodo centrale rispetto alla costruzione organica di un « blocco politico-sociale » anticomunista e antiproletario, il « mondo cattolico » contrapposto frontalmente, come « baluardo della civiltà occidentale », al « mondo social-comunista » non solo sul piano internazionale, ma anche su quello interno.

« Mondo cattolico » è tutt'altro che un'espressione per definire semplicemente un universo ideologico-religioso: l'interclassismo della dottrina sociale della chiesa e l'ideologia anticomunista rappresentano la proiezione sovrastrutturale di una realtà materiale che affonda le radici in tutte le strutture e istituzioni della società italiana e che rappresenta la colossale e capillare costruzione di un « apparato di consenso » decisivo per garantire le basi di massa alla nuova gestione autoritaria post-fascista in una realtà politica e sociale caratterizzata da un proletariato cosciente, da uno scontro di classe politicamente durissimo, da una forza istituziona-

le insopprimibile (se non in termini di pura violenza repressiva armata) del movimento operaio a livello politico e sindacale.

E' questa realtà materiale, strumento preminente nella costruzione e gestione del consenso allo stato borghese anche da parte di larghe masse popolari e di larghissimi strati piccolo-borghesi, che viene indicata in modo mistificato nel cosiddetto « collateralismo » del mondo cattolico nei confronti della DC, sancito dottrinalmente e disciplinatamente dalla Chiesa col vincolo terroristico della « unità politica dei cattolici ». Dalle decine di migliaia di parrocchie al rigonfiamento mastodontico delle strutture dell'Azione Cattolica (milioni di iscritti, ramificati capillarmente in tutte le generazioni e in tutti i settori della società italiana, con particolare controllo monopolistico rispetto alla scuola elementare e media, alle strutture assistenziali, a quelle ricreative e sportive); alle ACLI (create da Pio XII già durante la resistenza, sempre più rafforzate con lo scopo della penetrazione e del controllo politico-ideologico nella realtà più ostile e refrattaria alla Chiesa: quella della classe operaia di fabbrica e in generale delle varie stratificazioni del proletariato); alla CISL (protagonista della scissione della unità sindacale nel 1948, sotto l'impulso della CIA e del Vaticano) e alla Coldiretti (l'organizzazione incaricata della « soppressione del proletariato » nelle campagne, con la polverizzazione della « piccola proprietà contadina » e la diffusione della più scatenata ideologia antioperaia per impedire l'unificazione del proletariato agricolo con quello industriale); alle più svariate organizzazioni « professionali » (compresa l'UCID: Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti di Azienda) alla struttura « strategica » dei comitati civici.

Ed è proprio questa realtà materiale (prima ancora che la sua espressione ideologico-religiosa) che negli anni '60 viene messa in crisi dallo sviluppo capitalistico; dalla modificazione della situazione e dei rapporti internazionali; dalle contraddizioni interne alla chiesa istituzionale (riflesse esse stesse delle difficoltà crescenti nel rapporto tra chiesa e società nella fase dello sviluppo industriale neo-capitalistico, della fine del colonialismo e della estensione del neocolonialismo, della radicalizzazione dell'iniziativa imperialistica degli USA, ecc.); dall'esaurimento del « centrismo » democristiano come formula di gestione governativa nel periodo della ricostruzione e del boom capitalistico; e poi soprattutto dall'impatto con il nuovo ciclo di lotte operaie e studentesche del 1968-69 e dalla estensione politica e sociale della autonomia operaia in fabbrica e sul piano territoriale.

(Continua)

BOLOGNA - COLLETTIVO POLITICO GIURIDICO

Una mozione sull'aborto

« Il collettivo politico giuridico di Bologna ha preso posizione sull'episodio di cui è stata protagonista la procura della Repubblica di Firenze nei confronti della clinica del dottor Conciari, del CISA e del Partito Radicale, rilevando come su tale episodio ancora una volta la giustizia smaschera il suo ruolo politico.

« A Firenze l'anno giudiziario è stato inaugurato invocando l'applicazione di alcune delle norme più fasciste del nostro codice penale e aprendo così con un'azione terroristica ed esemplare, la battaglia sull'aborto. Ci si trincerava dietro la necessità di dover applicare le leggi vigenti, caricando sul legislatore la responsabilità di modificare... In Italia il fatto di Firenze non è rimasto isolato. Già a Torino sarebbe stata effettuata una azione poliziesca contro questo "tipo di criminalità"; mentre la magistratura milanese è invece protagonista di una massiccia offensiva contro la stampa pornografica. Ne può sfuggire l'omogeneità di queste linee repressive con i disegni della DC di Fanfani che, ergendosi a paladino dell'ordine e della moralità, si prepara da oggi alla campagna elettorale ».

Un salto di qualità nel nostro giornale

Con questo articolo apriamo la discussione fra tutti i compagni e i nostri lettori sul rinnovamento di Lotta Continua — Il quotidiano che uscirà a 6 pagine, secondo la decisione del Congresso, dovrà essere un giornale nuovo

Il congresso nazionale di Lotta Continua ha preso una serie di decisioni estremamente impegnative, sul nostro giornale quotidiano: portare stabilmente a sei il numero delle pagine, raggiungere un obiettivo di vendita di 25.000 copie giornaliere, ristrutturare l'impianto complessivo del giornale adeguandolo alle esigenze che il nostro partito si trova di fronte, oggi, in questa fase della lotta di classe. Non si tratta, è chiaro, di una decisione che riguarda solo gli aspetti quantitativi del giornale (più spazio, più copie vendute), si tratta invece dell'impegno di rinnovare in modo sostanziale quello che è il principale strumento del nostro lavoro politico, di fare cioè un giornale nuovo.

Gli applausi prolungati con cui i delegati, al congresso, hanno accolto queste proposte, hanno dimostrato quanto sia matura tra i compagni l'esigenza di avere uno strumento più ampio, più ricco, più completo, che possa essere meglio usato nell'intervento politico quotidiano, fra le masse, così come nella formazione dei quadri, e a cui essi possano contribuire in modo diretto riportando le discussioni, le esperienze individuali e collettive, i problemi che affrontano giorno per giorno nel rapporto con le masse, insomma tutto quel patrimonio così ricco ed esteso che vive nelle lotte del proletariato, ma che spesso per le angustie dell'impianto e della concezione del nostro quotidiano non riesce a trovare un'adeguata espressione sulle colonne di « Lotta Continua ».

Noi siamo convinti che questa esigenza non riguarda solo i compagni militanti della nostra organizzazione, ma che — più in generale — è profondamente sentita da quelle migliaia di lettori, che in modo più o meno continuato, hanno trovato in « Lotta Continua » un punto di riferimento importante in questi tre anni di lotta di classe: sono gli operai e i delegati che si sono abituati a prendere il giornale, nei reparti, dalle mani dei nostri compagni o a scorrere ogni giorno i titoli e le indicazioni politiche sulle copie affisse nelle bacheche o sui muri dei capannoni; sono i proletari dei quartieri e dei paesi, gli studenti, gli insegnanti, gli intellettuali, ed anche i compagni che, militando in altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, hanno sentito in questi anni la necessità di confrontarsi con le nostre proposte politiche. Ma soprattutto sono quei compagni, che al di fuori di ogni rapporto con le nostre cellule e i nostri militanti, hanno trovato nel giornale l'unico filo che li potesse legare alla dimensione più generale dello scontro di classe in Italia.

Ebbene, per tutti questi compagni e per tutti questi nostri « lettori » è ormai chiaro quello che da tempo è chiaro per noi. E cioè che « Lotta Continua » è diventato, sempre di più col passare del tempo, un abito stretto rispetto alla complessità della situazione politica in Italia e all'articolazione che la nostra presenza politica ha raggiunto nelle varie zone del paese e tra i diversi strati del proletariato. Bisogna essere in grado di non perdere nulla di quella capacità di direzione politica, di indicazione, di individuazione delle priorità che ha fatto di « Lotta Continua » lo strumento fondamentale all'interno dello sviluppo dell'autonomia operaia e del processo rivoluzionario in Italia, ma bisogna al tempo stesso, riuscire a superare i limiti di schematicità, di unilateralità e anche di burocratismo, che la ristrettezza dello spazio, della redazione, ma anche per esempio la nostra scarsa « esperienza giornalistica » hanno reso in larga misura inevitabili.

Questo è, sommariamente, il senso delle decisioni assunte dal congresso sul rinnovamento del giornale. I problemi, come è ovvio, cominciano da questo punto. Come possiamo, infatti, arrivare a garantire, al più presto possibile, che si creino le condizioni per questo salto di qualità? In quale direzione? Con quali strumenti? Proprio perché non si tratta semplicemente di aggiungere due pagine a quelle attuali (cosa che non comporterebbe molti problemi vista l'enorme mole di materiale, importante, che ogni giorno affluisce ai tavoli della redazione e che siamo costretti a scartare), ma di dare vita a uno strumento nuovo nel suo complesso, noi crediamo che la questione non possa essere risolta solo da parte degli organismi dirigenti di Lotta Continua, e dei compagni

della redazione, che pure è stata ampliata ed ha cominciato a disaffrettarsi in modo approfondito dell'istituzione. Il problema è primariamente politico e non può essere affrontato che con il contributo di tutta l'organizzazione e di tutti i nostri lettori. A partire da domani le pagine di Lotta Continua saranno aperte ai contributi dei compagni su questo tema.

La discussione sul giornale è stata pre stata viva nel nostro lavoro politico, e si è fatta particolarmente ricca nel corso dei dibattiti congressuali. Ora si tratta di raccogliere e sviluppare le critiche, le proposte e i suggerimenti e di fare in modo che su questo possano confrontarsi i nostri lettori. Nei prossimi giorni i nostri compagni che lavorano alla redazione entreranno più nel merito della questione con specifici contributi. Ma fin d'ora vogliamo indicare ordini di questioni su cui è necessario che si sviluppi la riflessione e la campagna sul giornale.

Innanzitutto c'è la questione del finanziamento. Molti si chiedono se non è una scelta avventurata quella di stampare il giornale a 6 pagine, quando già ora, a 4 pagine, ci troviamo ogni giorno sull'orlo del crollo. Su questo punto occorre essere chiari: non abbiamo nessun problema sulla manica e le cifre della sottoscrizione che oggi, a 10 giorni dalla fine di gennaio, supera appennato milioni, pongono già ora in serio pericolo la vita stessa di questo giornale. Eppure, tutti i nostri lettori sanno che se avessimo ragionato a termini contabili, « Lotta Continua » avrebbe da tempo cessato di esistere. Rinnovare e ampliare il giornale è per noi una necessità politica e allora il problema, estremamente serio, ma che intendiamo affrontare e risolvere, è quello di come reperire quei 18 milioni circa che le nostre cellule ci costeranno in più al mese, non solo obiettivo potrà essere raggiunto. In solo se sapremo legare la campagna per il « salto di qualità » nel giornale, a una campagna straordinaria di sottoscrizione che sappia raggiungere in profondità tutti coloro a cui me la vita di « Lotta Continua ».

In secondo luogo dobbiamo affrontare il discorso sulla diffusione. Ad essa è legata la possibilità di raggiungere l'obiettivo delle 25.000 copie vendute, indicato dal congresso con il conseguente maggiore finanziamento del giornale. Su questo punto il dibattito deve essere ampio in tutte le strutture del partito. Il giornale a 6 pagine vivrà nella misura in cui riuscirà ad avere nuovi lettori e ad impegnare nuovi diffusori.

Ma c'è soprattutto la necessità di entrare nel merito, nel modo più ampio, sulla natura e i compiti di questo giornale, sul modo di partecipare alle lotte, sulla necessità di tenerne in modo organico argomenti che spesso abbiamo trascurato, e di farne continuità al nostro discorso su una vasta gamma di questioni e di problemi. Occorre parlare della straripante della redazione, dei rapporti con le redazioni locali. Occorre parlare dell'impianto del giornale, del che e dell'impegno. Tutti i compagni sono invitati ad esprimere i propri pareri e le proprie proposte. La discussione è aperta.

COORDINAMENTO OLIVETTI

Ivrea, presso la sezione di Ivrea Gozzano, domenica 26 gennaio, ore 9 O.d.g.: 1) Vertenza generale e stato del movimento; 2) Ristrutturazione; 3) CdF e sindacati.

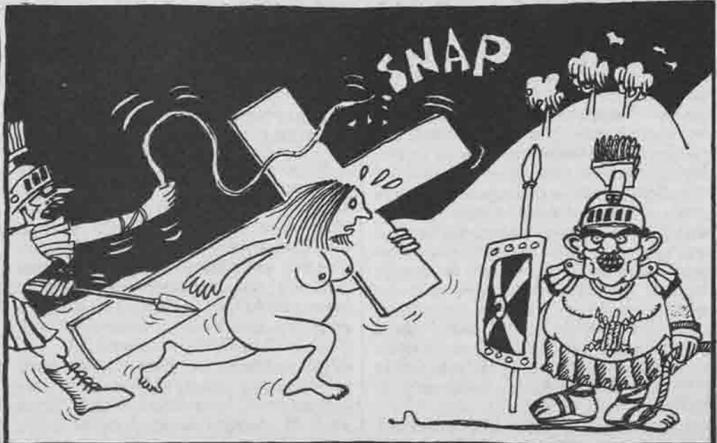
Devono essere portate le pagine scritte da parte dei compagni di tutte le situazioni (comitati, preselezioni, filiali).

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0,80
Abbonamento semestrale	L. 15.000
Abbonamento annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
Paesi europei: annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma	
Diffusione	5800528 - 5892393
Redazione	5894983 - 5892857

SEQUESTRATO L'ESPRESSO PER QUESTA COPERTINA

L'Espresso

Aborto: Una tragedia italiana



PIANI DI RISTRUTTURAZIONE ALL'ANIC DI RAVENNA

Le manovre di Cefis e di Fanfani affossate dalle lotte operaie

RAVENNA, 20 — Da anni la ristrutturazione procedeva in maniera strisciante e tesa ad incrementare lo sfruttamento, l'aumento delle manovre per coprire più posti di lavoro... l'ampliamento continuo della fabbrica... l'ANIC ha potuto, per molto, far passare impunemente, con una serie di divisioni create dall'uso della qualifica una sorta di carrierismo che molpagnoni sindacalisti approvano, anche perché hanno sperimentato che attraverso i passaggi di qualifica ottengono un maggior numero di consensi per le elezioni e poi per le deleghe nel CdF.

Questo meccanismo si è inceppato, si è scontrato con una crescita unitaria fra gli operai, grazie alle lotte autonome di reparto, sempre più frequenti, che hanno unificato la maggior parte della classe operaia in due soli livelli professionali (terza e terza super).

Questo ha fatto sì che l'attacco strisciante all'occupazione, un blocco prima progressivo e ora definitivo delle assunzioni, trovasse il suo sbarramento nelle lotte operaie a partire da un rifiuto dell'aumento dello sfruttamento. D'altronde sempre più evidente che il tradizionale strumento di controllo sulla classe operaia, e in primo luogo un esecutivo assolutamente subalterno alle esigenze dell'attività, fosse sostituito nel suo compito di direzione dalla crescente autonomia degli operai che si appropriano delle assemblee, delle piattaforme, delle forme di lotta.

E' in questo quadro che la direzione accentua il proprio attacco e pone il ricatto: o mobilità della forza di lavoro o cassa integrazione alla produzione della gomma, « usando » la polimeri del ciclo dell'auto. Questo rimando fatto a seguito al tentativo di introdurre un nuovo parametro — la 169 e all'applicazione della polivalenza all'interno e fra i reparti, rifiutati con la lotta dagli operai.

In questi giorni il padrone ha sospeso 70 operai dell'isoprene e del polisoprene e ha licenziato 35 operai della Civalleri, una ditta metalmeccanica. Questa provocazione, accompagnata dall'invio di lettere alle famiglie dei sospesi e di ogni forma di pressione affinché fossero accettati trasferimenti, con l'aggiunta del blocco delle assunzioni in tutte le altre ditte di appalto, ha visto un'immediata e generale risposta con una assemblea e un corteo di più di 2 mila operai chimici e degli appalti. Hanno occupato la palazzina della direzione costringendo Cilia, capo del personale, alla ripresa delle trattative.

Gli impianti della gomma hanno un maggiorato spesso e volentieri oltre i limiti della sicurezza, hanno visto operai costretti ad accettare lo straordinario sino a poco tempo fa. La stessa cosa sta avvenendo ora per la produzione degli Azotati, dei Fertilizzanti, dei Nitrati; oggi gli impianti della gomma sono tutti fermi e di mentre 70 operai sono sospesi senza salario, su tutti incombe la minaccia della cassa integrazione con la promessa da parte della direzione che questi impianti verranno messi in condizione di nuovo in marcia non appena si realizzerà la richiesta di mercato, in un progetto che tende a stagionalizzare l'occupazione operaia. La stessa minaccia, pari pari, si può ripresentare per quegli impianti che oggi tirano, ma di cui è prevista tra tre o quattro mesi un calo nella richiesta dei prodotti, all'interno di un piano produttivo che tende a riprendere in mano il controllo sulla forza lavoro e contemporaneamente a colpire la concorrenza, senza distruggere le possibilità di ripresa. Va ricordato anche che l'ANIC di Ravenna è lo stabilimento trainante del gruppo ed è a partire da qui che è stato realizzato il raddoppio del fatturato nei soli primi 6 mesi del '74.

A Ravenna l'ANIC è anche uno dei centri privilegiati dell'economia locale, attorno ad essa ruota soprattutto la possibilità di esistenza di migliaia di operai e lavoratori oltre a quella dei dipendenti della fabbrica, in primo luogo gli operai della gomma plastica contemporaneamente attaccati dal padronato privato e da quello pubblico. L'ANIC, ad onta dei buoni risultati del fatturato, invoca lo stato di crisi e salta in groppa all'attacco, all'occupazione e al salario operaio.

Gli impianti Isoprene e Polisoprene, oggi chiusi dalla direzione locale, sono tra i più moderni in Europa, costati fior di miliardi e di recente co-

struzione; il padrone dice che tutto il mercato della gomma è in crisi, ma le sospensioni del lavoro partono proprio dagli impianti più nuovi. All'interno del gruppo ci sono forze che mirano a staccare l'ANIC dall'ENI, che hanno ridimensionato ma non abbandonato il progetto Gullotti della finanziaria chimica, soggetta al monopolio della Montedison di Cefis e dei trust industriali americani, in un progetto complessivo di asservimento del nostro paese al capitale imperialista.

Il fatto che in questi giorni si sia vista la DC locale, a maggioranza morente, non opporsi frontalmente alle lotte operaie, ma preoccuparsi per il pericolo che certe forme di lotta si generalizzino, il fatto che si siano visti uomini della « sinistra DC » dentro al CdF stare dentro alle lotte, non è certo per un presunto risveglio di una mai esistita anima popolare del principale partito dei padroni o per una opposizione a passare sotto il controllo del capitale multinazionale. La radice di queste contraddizioni va ricercata, nei contrasti sorti tra gli uomini di Cefis, di Fanfani, all'interno della direzione locale dell'ANIC e la DC di Ravenna, privati di una delle principali fonti di clientelismo nella zona. Questa manovra, nel suo complesso, è pari pari quella che abbiamo visto anni addietro per altre fabbriche, nel periodo della fusione della Montecatini con l'Edison, nella svendita e nella chiusura della Montecatini e della Callegari qui a Ravenna, nel periodo della scalata al potere da parte di Cefis. Il tutto mira ad abbassare temporaneamente il valore, sul mercato finanziario, dell'intero gruppo a partire dallo stabilimento trainante.

E' evidente come questo piano padronale non trovi le sue possibilità di sconfitta nelle velleitarie proposte dei sindacati e del PCI, nei « nuovi modelli di sviluppo ». A metà novembre del '74, 6 mila operai e braccianti manifestarono davanti alla palazzina della direzione ANIC sulla vertenza aziendale degli operai chimici e sul ribasso dei prezzi dei concimi. Ancora una volta c'era il tentativo da parte revisionista di subordinare la sopravvivenza fisica di migliaia di proletari delle campagne all'espansio-

PORTO TORRES - CONTRO I PIANI DI ROVELLI, CONTRO I CEDIMENTI SINDACALI

Gli operai della SIR si prendono la fabbrica

La mancata riuscita degli ultimi scioperi generali, il giudizio operaio sul modo in cui il sindacato ha gestito la vertenza generale avevano avuto come terreno di scontro la fabbrica, la necessità di riunificarsi dentro per uscire forti fuori. Lo scontro sulle forme di lotta con la destra sindacale, era stato estremamente duro quando Rovelli annunciava il licenziamento di 200 operai della GE-CO-Meccanica e la minaccia di cassa integrazione per l'impianto della fibra. La riunione del coordinamento inter-categoriale si pronunciava per la lotta immediata. Martedì scorso due assemblee enormi dimostravano quale fosse la disponibilità e la decisione operaia, costringendo i sindacati a indire per il giorno dopo uno sciopero di tre ore con corteo interno.

Il modo con cui la classe operaia si è impadronita del corteo, la decisione, la durezza degli scontri con i crumiri, hanno dato alla giornata di mercoledì il segno della riconquista operaia della fabbrica; su 5.500 persone presenti in fabbrica quasi 5.000 hanno partecipato al corteo.

La decisione operaia di rispondere colpo su colpo a ogni manovra di ristrutturazione, ha ritrovato nella necessità di non perdere nemmeno un posto di lavoro la possibilità materiale di riunificarsi e di porre al centro della trattativa tra padrone e sindacato la sua forza e la sua compattezza. Due cose sono chiare nelle scelte padronali, per prima l'uso, ormai ciclico, dei licenziamenti nelle imprese e del blocco della costruzione dei nuovi impianti, per avere altri soldi dalla regione. Questa contrattazione padronale della rabbia operaia, ha ottenuto quasi sempre decine di migliaia di licenziamenti e lunghi periodi di « pace » in fabbrica. Rovelli è oggi padrone di mezza Sardegna, ha comprato e fatto tutto con

ne dell'agricoltura, usati anche per riprendere il controllo su una classe operaia che sempre più sfuggiva e sfugge dal controllo sindacale. E' quindi, a partire dalle esigenze immediate delle masse che si oppongono frontalmente all'uso padronale della crisi, che è possibile vedere una prospettiva per battere i piani padronali, e far fare un grosso passo in avanti alla lotta di classe nella nostra zona.

Nelle fabbriche della gomma plastica, dall'Everest all'Eurogomma, la CGIL fortemente maggioritaria, ha fatto passare la cassa integrazione, cogestisce la mobilità, appoggia gli aumenti della produzione e dei ritmi dopo la sospensione delle casse integrazioni, consentendo ai padroni di accumulare grosse scorte nei magazzini, non dà risposta alcuna alla minaccia di 100 licenziamenti all'Everest. All'ANIC la maggioranza CISL è tutta tesa a salvare strumentalmente l'occupazione dichiarandosi disponibile alla mobilità — solo oggi vi si oppone, ma questo è spiegato prima di tutto dalla forza della classe operaia e dalle contraddizioni che la ristrutturazione ha portato —; mentre la CGIL, in minoranza, cerca a sua volta di cavalcare strumentalmente la forza dell'autonomia operaia in lizza con CISL e UIL.

In sostanza ci sono ben poche garanzie sulla rigidità del posto di lavoro che i sindacati vogliono usare nella trattativa sugli investimenti. E' oggi necessario porsi l'obiettivo della riunificazione di tutta la classe operaia del ciclo chimico, perché all'ANIC la ristrutturazione non vada in porto. Lo sciopero del 23 gennaio è da questo punto di vista una tappa importante di lotta anche nella prospettiva della riapertura anticipata dei contratti che vede nei prossimi giorni la possibilità di una nuova radicalizzazione dello scontro con la direzione ANIC che mira a stancare gli operai, quegli stessi operai, che non hanno certo scordato la paura del padrone al momento del blocco della produzione e che hanno tutt'altro che approvato la decisione dell'esecutivo e del CdF di togliere il blocco appena la direzione si è detta disposta a trattare e riprendere le trattative.

La mancata riuscita degli ultimi scioperi generali, il giudizio operaio sul modo in cui il sindacato ha gestito la vertenza generale avevano avuto come terreno di scontro la fabbrica, la necessità di riunificarsi dentro per uscire forti fuori. Lo scontro sulle forme di lotta con la destra sindacale, era stato estremamente duro quando Rovelli annunciava il licenziamento di 200 operai della GE-CO-Meccanica e la minaccia di cassa integrazione per l'impianto della fibra. La riunione del coordinamento inter-categoriale si pronunciava per la lotta immediata. Martedì scorso due assemblee enormi dimostravano quale fosse la disponibilità e la decisione operaia, costringendo i sindacati a indire per il giorno dopo uno sciopero di tre ore con corteo interno.

Il modo con cui la classe operaia si è impadronita del corteo, la decisione, la durezza degli scontri con i crumiri, hanno dato alla giornata di mercoledì il segno della riconquista operaia della fabbrica; su 5.500 persone presenti in fabbrica quasi 5.000 hanno partecipato al corteo.

La decisione operaia di rispondere colpo su colpo a ogni manovra di ristrutturazione, ha ritrovato nella necessità di non perdere nemmeno un posto di lavoro la possibilità materiale di riunificarsi e di porre al centro della trattativa tra padrone e sindacato la sua forza e la sua compattezza. Due cose sono chiare nelle scelte padronali, per prima l'uso, ormai ciclico, dei licenziamenti nelle imprese e del blocco della costruzione dei nuovi impianti, per avere altri soldi dalla regione. Questa contrattazione padronale della rabbia operaia, ha ottenuto quasi sempre decine di migliaia di licenziamenti e lunghi periodi di « pace » in fabbrica. Rovelli è oggi padrone di mezza Sardegna, ha comprato e fatto tutto con

La lotta di questi giorni hanno dimostrato che è possibile uscire dalla fabbrica in modo diverso impadronendosi delle scadenze generali del sindacato, affermando l'egemonia della forza e della compattezza operaia anche sulle lotte sul territorio. Per il 23 la volontà è di partecipare in massa allo sciopero generale e a Sassari. (La proposta sindacale della « lunga marcia » di 25 chilometri è stata fatta rientrare dalle proteste dei delegati).

LA MADDALENA:

Basi nucleari USA e nocività da radiazioni

Già da numerosi mesi il Comitato Nazionale Energia Nucleare (CNEN) ha reso noti i risultati delle analisi effettuate sui campioni ambientali (alghe, molluschi, sedimenti marini, ecc.) prelevati nella zona della Maddalena, in Sardegna, sede della base militare USA gentilmente messa a disposizione dal governo italiano ai tempi di Andreotti per i sottomarini nucleari. La pubblicazione dei risultati aveva lo scopo preciso di « rassicurare l'opinione pubblica », e infatti della cosa ormai non se ne parla più. Le analisi parlano di una presenza di radioattività « anomala » — ossia di isotopi cobalto 60 e manganese 54, caratteristici degli scarichi di impianti nucleari — ma a un livello tale da essere molto al di sotto dei « limiti raccomandati » dalle convenzioni internazionali, per cui anche un accumulo nel tempo, tenendo conto pure del « dimezzamento » delle sostanze radioattive (del tempo necessario cioè perché un isotopo radioattivo perda la metà della sua radioattività) sarebbe da escludere.

Ma ci sono cose che non vengono dette dai superburocrati democristiani a capo del CNEN e dai grandi scienziati « neutrali » che li assistono dal punto di vista tecnico. Si tratta, per capirci, di individui della taglia del « golpista » Albonetti (rappresentante dell'Italia presso l'agenzia internazionale che si dovrebbe occupare degli usi pacifici dell'energia nucleare, che ha scritto recentemente un articolo sulla rivista fascista « Politica e Strategia », in favore dell'armamento nucleare italiano) e del « supergolpista » Pomar (quello che ha rubato dell'uranio al centro Euratom di Ispra per inquinare gli acquedotti romani). Quello che non ci dicono è che i limiti fissati dalle convenzioni internazionali rispondono a una logica del profitto: che cioè sono stati fissati per « comodità » dato che nulla o quasi nulla si sa del pericolo derivante dalle basse e bassissime dosi di radioattività attraverso il tempo. Certo è vero, la umanità è sottoposta ad una radioattività naturale (raggi cosmici, sorgenti radioattive terrestri, ecc.) ma contro di essa la specie umana ha sviluppato naturalmente i suoi sistemi di difesa. Diverso è il discorso invece per ogni nuova perturbazione radioattiva artificiale, che sconvolge un equilibrio raggiunto attraverso i millenni e può risultare in una nocività che riguarda tutta la popolazione. Inoltre, non ci parlano delle possibilità di incidenti connesse con la presenza di materiali radioattivi e tanto più in « macchine » delicate come i sottomarini. Sarebbe anche questo un rischio calcolato in nome dell'« amicizia atlantica »?

L'obiettivo del proletariato deve essere l'eliminazione del rischio nucleare ovunque esso alberghi, in particolare quello derivante da impianti militari utili solo al rafforzamento dell'imperialismo ed al suo ricatto mondiale. Le parole d'ordine, in questo caso, sono chiare: No alle basi nucleari! Fuori i sottomarini USA dall'Italia!

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

- Sede di Grosseto 32.000
- Sede di Firenze:
 - Sez. Novoli Rifredi 46.000; Sez. Enriquez Sesto Fiorentino: compagnie insegnanti 7.500, due operai Falorni 5.500, raccolti in sezione 25.500, Lea 20.000, Chiara 5.000, Nadia 5.000; Sez. Firenze est 225.000; Sez. Statale 67 90.000; Sez. Centro: CPS Galileo 12.000; CPS Istituto d'arte 4.500; raccolti in sede 5.000; un compagno 40.000; Stella 7.000; compagni di S. Frediano 20.000; Lucia 5.000; Mauro 10.000; compagni Turismo 1.000.
- Sede di Roma:
 - Sez. Roma nord 20.000; i genitori di una compagna 10.000; compagni del CNEN Casaccia 63.000.
- Sede di Como:
 - I militanti 40.000; Pietro che parte militare 2.000; Renato 1.000; Antonio operaio Sotex 500; simpatizzanti Magistrali 1.500; Vittoria di A.O. 500; un compagno 500.
- Sede di Milano:
 - Giovanni operaio Alfa 5.000; Lilliu operaio Alfa 10.000; due compagni per il giornale a sei pagine 10.000; Franco, Marta, Matteo e 14 60.000.
- Sede di Bergamo:
 - Sez. Miguel Enriquez: Matteo 5 mila; Miguel 20.000; Carla 50.000;

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI HANOI UN BILANCIO DELLA POLITICA ESTERA DELLA RDV

La vittoria del popolo vietnamita è irreversibile

« La tendenza verso la vittoria del popolo vietnamita è certa e irreversibile, ma la lotta si prospetta ancora lunga e piena di difficoltà e privazioni ». E' questo un passaggio di un rapporto di 8.000 parole preparato dal ministro degli esteri della RDV, Gnuyen Duy Trinh, reso pubblico domenica ad Hanoi. Il rapporto riguarda i maggiori temi della politica estera del governo di Hanoi presi in esame davanti all'Assemblea Nazionale riunita in sessione di fine d'anno lo scorso dicembre. I temi trattati riguardano soprattutto un « richiamo all'ordine » nei confronti dei paesi socialisti perché non tradiscono l'internazionalismo proletario; apertura verso « tutti i popoli del mondo », in particolare quelli della penisola indocinese; ed infine dure accuse all'imperialismo americano. Il fatto che questo documento di grande importanza venga pubblicato proprio mentre le forze rivoluzionarie del GRP conducono vittoriosamente un'offensiva contro ciò che resta dell'amministrazione Thieu per costringere gli USA a rispettare gli accordi di Parigi del '73 va inteso come una nuova riaffermazione dell'intero popolo vietnamita della volontà di lotta per la riunificazione del paese.

Il rapporto reso noto ad Hanoi sottolinea che a due anni di distanza dalla firma degli accordi di Parigi « l'imperialismo USA non ha rinunciato alle sue mire sul Vietnam del Sud » e che gli USA si trovano oggi di fronte ad una scelta: « o continuare la guerra, come fanno attualmente, o optare per una soluzione politica ».

« I fatti — è scritto nel documento — dimostrano che più l'imperialismo americano ed i suoi agenti persistono nella guerra, più subiscono sconfitte. D'altra parte, se sceglieranno la soluzione politica saranno obbligati ad applicare gli accordi di Parigi ».

Viene inoltre evidenziato che se l'applicazione degli accordi passa per la fine dell'ingerenza americana nel sud sotto qualsiasi forma e la sostituzione dell'amministrazione Thieu con un governo di pace e di concordia nazionale, non si deve dimenticare un altro punto sino ad oggi volutamente trascurato da tutti e cioè il contributo degli USA per « medicare le ferite di guerra » e ricostruire il Vietnam del Nord (articolo 21 degli accordi di Parigi).

« Sono stati gli Stati Uniti — dice il rapporto dei compagni vietnamiti — che con una guerra di distruzione atroce nel nord del nostro paese hanno distrutto strutture economiche, culturali e di pubblica utilità, frutto del lavoro del nostro popolo durante secoli ». Il documento continua: « Noi condanniamo le irresponsabili dichiarazioni fatte ultimamente dal segretario di stato Kissinger nel tentativo di venir meno agli obblighi degli USA su questo argomento. Il governo americano non può in nessun modo sottrarsi a questo debito verso il nostro popolo ».

La parte del documento dedicato ai rapporti con l'URSS e la Cina suona come un velato rimprovero ai « super-grandi » che dopo i viaggi di Kissinger a Mosca e successivamente a Pechino nel '72, si sono messi d'accordo su « certi punti del problema indocinese passando sulla testa della RDV ». A questo proposito si dice che « il fronte diplomatico deve portare a termine i suoi obblighi di pari passo con l'opera rivoluzionaria dei popoli del mondo ».

« Noi lavoriamo — scrivono i compagni vietnamiti — per rinforzare la solidarietà con l'URSS, la Cina e gli altri paesi socialisti, per ottenere da parte loro un grande sostegno alla causa rivoluzionaria del nostro popolo... e diamo prova della nostra perseveranza contribuendo al ristabilimento e al consolidamento della solidarietà in seno al campo socialista e del movimento comunista e operaio internazionale... in maniera conforme alle esigenze della ragione e del cuore ».

Dopo aver indicato che la RDV cerca « presso tutti i popoli del mondo » tutto l'aiuto che « è possibile ottenere » per risanare l'economia del nord e delle zone liberate del sud per « numerosi anni a venire », il ministro degli esteri di Hanoi sottolinea che la RDV intende « allargare in tutti i settori » le relazioni con gli altri paesi. A questo riguardo viene lanciato un appello alla Thailandia per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Sulla situazione nel Sud, il compagno Gnuyen Duy Trinh, spiega che la recente offensiva delle forze rivoluzionarie che ha portato alla caduta di diversi capoluoghi di provincia ed all'accerchiamento di Saigon, è la risposta alle misure di « pacificazione » e di violenza decise dall'amministrazione di Saigon, appoggiate dagli americani. « Thieu e i suoi accoliti, conclude il rapporto, cercano di conquistare territori ma il nostro popolo si trova oggi nel sud in una posizione più vantaggiosa di prima ».

NOTIZIARIO ESTERO

MEDIO ORIENTE

Il Boeing 707 dirottato da un commando palestinese ad Orly ha ottenuto il permesso di atterrare negli aeroporti del Cairo (Egitto) e di Aden (Yemen del Sud), a seguito delle pressioni esercitate sui governi dei due paesi dal segretario di stato al commercio estero francese Segard. In questo momento l'aereo continua il suo volo sui cieli del Medio Oriente. Sull'episodio l'OLP ha preso una dura posizione nei confronti del FPLP, alcuni membri del quale sono stati accusati di aver compiuto la provocatoria impresa. Intanto, mentre sul fronte israelo-libanese gli scontri sono cessati, sul piano diplomatico è da registrare il comunicato congiunto indo-irakeno, emesso al termine della visita di Indira Gandhi a Bagdad: in esso si afferma significativamente — proprio mentre il dipartimento di stato USA conferma la sua intenzione di appropriarsi della base aerea inglese del golfo arabico — che « l'Oceano Indiano deve essere una zona di pace per tutti i paesi rivieraschi e privo di ogni base militare straniera ».

« SICUREZZA EUROPEA »

Sono stati ripresi a Ginevra i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, interrotti nel mese di dicembre. Come è noto, alla conclusione rapida di questa conferenza sono soprattutto interessati i dirigenti sovietici. In tutti gli incontri diplomatici e nei numerosi vertici politici dell'ultimo anno, i rappresentanti dell'URSS e in particolare il segretario del PCUS Breznev non hanno mai mancato di premere perché i macchinosi lavori della conferenza siano sbloccati e si giunga all'approvazione di una serie di documenti-quadro cui dovrebbe ispirarsi nell'avvenire la politica dei due blocchi in cui è divisa l'Europa. I lavori della conferenza si erano recentemente arenati sul terzo « canestro », quello che concerne la libera circolazione degli uomini e delle idee: spinosa questione che può rischiare di riportare la CSCE in alto mare, come è successo per i rapporti commerciali USA-URSS.

ROMAGNA

Giovedì 23 a Forlì commissione regionale finanziamento.

Nello sciopero generale a Roma

Operai, edili, occupanti: "No al fascismo e al governo Moro"

Lo sciopero generale di 8 ore vedrà a Roma la chiusura totale di fabbriche, cantieri ed uffici.

L'obiettivo della cacciata del governo Moro visto come il fulcro dell'attacco padronale alle lotte e all'organizzazione del movimento e che sempre più si salda alla richiesta di potere che le lotte operaie esprimono, sarà al centro della manifestazione di giovedì.

In questa situazione le confederazioni sindacali puntano ancora al rilancio dell'unità tra le forze dell'arco costituzionale: a San Giovanni oltre a Lama dovrebbe parlare anche un democristiano con un servizio d'ordine sindacale durissimo che, con la scusa di impedire l'ingresso in piazza degli « estremisti », vuole impedire in realtà qualsiasi espressione di contestazione operaia e persino la presenza di studenti, e comitati di lotta per la casa e l'autoriduzione.

Diversi consigli di fabbrica hanno invece già deciso di fischiare la DC in piazza se i burocrati sindacali vorranno farla parlare.

Questo sciopero generale avviene in un momento in cui l'attacco all'occupazione procede a ritmo incalzante specialmente nelle piccolissime fabbriche, con la chiusura in tronco o la mutua forzata. Ma se più pesante diventa il ricatto, più cosciente e dura si fa la risposta. Picchetti duri (Magliocchetti e Cucinabella sulla Tiburtina), epurazione dei crumiri, scioperi articolati, iniziativa autonoma per il coordinamento fra fabbriche e delegati contro l'abbandono sindacale, sono le tappe e le forme per la ripresa della risposta operaia contro la cassa integrazione, per il rispetto dei contratti, contro l'aumento dei ritmi e della nocività. Nelle fabbriche maggiori, colpite dalla cassa integrazione, contro la minaccia del suo prolungamento sino ai licenziamenti (Autovox, Voxon, ecc.) si fa strada la necessità di una risposta forte, che era stata spenta dal sindacato che porti all'occupazione della fabbrica, alla riconquista del « potere operaio ».

Non c'è sconfitta: la contestazione operaia sui ritmi, i trasferimenti, contro la gerarchia dei capetti, è costante.

Stanno partendo le prime lotte di reparto: alla Selenia, alle manutenzioni, gli operai sono scesi lunedì in lotta per i passaggi di categoria automatici. Il recupero salariale nelle varie forme, lo scontro con l'organizzazione del lavoro e i processi di ristrutturazione, la discussione delle piattaforme integrative in alcune fabbriche chimiche sono l'alimento di una volontà determinata di riconquistare forza in fabbrica e fuori. « Sen-

za cambiare il governo non vinciamo in fabbrica, senza forza in fabbrica non buttiamo giù il governo », dice un operaio del PCI.

La ristrutturazione nel settore edile assume proporzioni ancora più vaste (8 mila sono già i licenziati), con la reintroduzione massiccia del cottimo. Mentre il sindacato avalla questa manovra proponendo risposte simboliche (tende all'esterno dei cantieri, lavoretti precari per i licenziati) la risposta autonoma e di massa ai licenziamenti sta ormai diventando una pratica generalizzata. La forma di lotta è l'occupazione ad oltranza del cantiere (prima a Zoldan, ora alla Tecnedile e a Campo di Mare) che permette al cantiere di diventare un punto di riferimento rispetto alla intera zona (delegazioni di fabbriche vicine come la Fatme, il Geriatrico, l'INPS e l'ATAC, e di scuole, sottoscrizioni) per la discussione più generale sui problemi dell'occupazione, della ristrutturazione e della casa.

Prosegue inoltre la lotta per l'autoriduzione e l'occupazione di case.

Al consolidarsi delle situazioni esistenti, si aggiunge la pratica dell'autoriduzione in situazioni nuove (a San Lorenzo oltre 100 bollette in maggior parte tra i pensionati e al cantiere Vigne ci si sta organizzando).

La risposta dell'ENEL è quella di inviare squadre di staccatori, in gruppi di 15, nei quartieri, soprattutto là dove la lotta è più dispersa e meno consolidata. L'ultima settimana infine ha visto una ripresa di occupazioni spontanee di case: 90 famiglie alla Magliana e così pure a San Basilio e al Tuffello.

Il 23 i proletari in lotta per la casa saranno presenti in massa con i loro striscioni e le loro parole d'ordine.

E' merito della mobilitazione operaia e proletaria, dell'azione dei consigli di fabbrica, della vigilanza e dei presidi di massa, dell'impegno diretto delle avanguardie l'aver respinto, in questi mesi, il dilagare della criminalità fascista. E' con questa forza che i fascisti hanno dovuto fare i conti a Monteverde, a Roma. E' con questa forza che è stato impedito oggi a Roma attraverso stavolta un tardivo divieto della questura, un nuovo tentativo di sortita del MSI nella quale doveva prendere la parola il boia Saccucci.

I giorni che hanno preceduto lo

sciopero generale di domani sono stati segnati da un'accelerazione, soprattutto al sud, delle aggressioni fasciste e della preparazione di provocazioni di portata generale. Così a Catanzaro avviene che la città si sia riempita in questi giorni, in attesa del 27 gennaio — giorno in cui si aprirà il processo agli assassini Freda e Ventura che il regime si appresta a rimettere mostruosamente in libertà — delle squadre di Avanguardia Nazionale e dei picchiatori missini, i quali hanno preannunciato per domani addirittura un controcorrente in occasione dello sciopero generale. Al corteo indetto in un primo momento solo da Lotta Continua hanno aderito, costretti dall'iniziativa di massa, i sindacati e i partiti di sinistra, i quali chiedono al questore Coppola di impedire la gazzarra fascista. Ma è evidente come, in questa giornata di lotta decisa dalla volontà dei lavoratori, sarà ancora la loro forza a garantire contro qualsiasi tentativo fascista.

Il pronunciamento cresciuto nel paese in tutti questi mesi chiede la chiusura dei covi fascisti, la messa fuorilegge del MSI: più che mai questa indicazione è all'ordine del giorno e impone una presa di posizione per tutti, sbarazzando il campo dall'opportunismo dei partiti riformisti e revisionisti.

A Napoli, dove il compagno D'Emilio è ancora tra la vita e la morte, il PCI ha ritirato la propria adesione alla manifestazione di questo pomeriggio, optando scissionisticamente per una manifestazione alternativa indetta per il giorno successivo nella quale l'opportunismo revisionista pretenderebbe di trascinare la DC che si rifiuta di starci!

A Roma, al comizio dello sciopero generale, oltre a Lama si pretenderebbe che abbia la parola un rappresentante della DC! Tutto ciò mentre la DC appare alle masse per quello che è, il cuore di ogni progetto reazionario e il principale terreno di coltura delle provocazioni fasciste.

In questo sciopero generale, così come nella lotta di tutti i giorni, non c'è più spazio per l'antifascismo rituale, di maniera, che si propone la reintroduzione, all'interno dell'unità delle masse, dei portavoce e dei complici del nemico di classe. Battere la DC, mettere fuorilegge il MSI: questa è l'indicazione che viene dalle lotte. Così si va allo sciopero generale.

CONTRO I RICATTI, LE COMANDATE E LA CASSA INTEGRAZIONE

ALFA: Cresce la spinta alla lotta

La ripresa all'Alfa dopo, il lungo ponte natalizio, caratterizzata fin da subito dall'assoluta intransigenza degli operai di fronte alle manovre di divisione e ai ricatti della direzione, ha messo in mostra la volontà di una spinta decisiva verso la generalizzazione dell'iniziativa autonoma di massa che ha già costruito momenti di risposta dura e compatta nei reparti all'attacco padronale. Le lotte contro gli spostamenti, la tendenza a partire sulle categorie, l'autoriduzione della produzione che alcune linee e portano avanti, il rifiuto di aumentare la produzione sulle linee che tirano, sono tutti elementi che vanno nella direzione di rompere la regolamentazione della lotta all'Alfa e di sbaragliare i progetti di ristrutturazione che l'accordo aveva nei fatti decretato.

Già il primo venerdì di cassa integrazione dopo il ponte la direzione era passata all'attacco comandando circa un migliaio di operai della Verniciatura, dei reparti Ausiliari e Esperienze e gran parte della Manutenzione per il secondo turno che, secondo l'accordo, è di cassa integrazione.

Il progetto di Cortesi era quello di far riverniciare 1800 macchine che sono nei piazzali con la scusa di impedire il deterioramento ma in realtà — come dicono gli operai — per rimetterle in produzione.

Questo significa che in seguito anche gli operai dei reparti a valle, il Montaggio e l'Abbigliamento, saranno chiamati a venire in fabbrica nei venerdì successivi.

A questa richiesta la direzione aveva aggiunto esplicitamente la minac-

ca di considerare assente ingiustificato, cioè non retribuito con la C.I. e passibile poi di licenziamento, chi non si fosse presentato in fabbrica. La risposta operaia è stata compatta, senza oscillazioni: venerdì nessun operaio è andato a lavorare. E' questa una decisiva prova di forza che pone le basi per una generalizzazione della lotta dalla verniciatura agli altri reparti ugualmente minacciati.

GIUGLIANO (NAPOLI)
6.000 in piazza

6.000 operai sono scesi in piazza contro i 314 licenziamenti della GIE durante lo sciopero generale della zona Flegrea. La GIE ha partecipato con tutte le sue 800 operaie, ordinate in cordoni. Massiccia la presenza di studenti di Giugliano organizzati da Lotta Continua, un rappresentante dei quali ha parlato al comizio finale, forte la rappresentanza delle maggiori fabbriche della zona: Selenia, Italsider, Olivetti, Sofer, particolarmente combattiva quella della Icom (colpite in questi giorni dalla cassa integrazione) e dell'OMS di Quagliano.

Erano presenti anche la MERREL, la Cementir, la Montedison e le delegazioni della Aeritalia di Capodichino e di Pomigliano. Gli slogan gridati in tutto il corteo erano « il potere deve essere operaio, il posto di lavoro non si tocca », e gli slogan antifascisti.

ROMA - GIORNATA NERA PER IL GIUDICE JEZZI

Il tribunale costretto ad assolvere il nostro giornale per 3 volte consecutive

Nella giornata di ieri la seconda sezione del tribunale di Roma si è vista costretta — certo con scarso entusiasmo — a pronunciare una dopo l'altra 3 sentenze assolutorie nei confronti del compagno Grimaldi, ex direttore responsabile del nostro giornale. La cosa non ha precedenti: per una volta, lo zelo con cui l'ufficio stampa della procura romana procede all'incriminazione sistematica del nostro giornale, s'è ritorto sugli autori.

La prima sentenza costituisce un precedente di rilievo anche sotto il profilo giurisprudenziale. Era in causa il nostro opuscolo romano « Le vere riforme sono le lotte operaie », incriminato per istigazione a delinquere e apologia di reato. Le frasi imputate erano quelle in cui si diceva « Organizziamoci per occupare le case sfitte » e « Organizziamoci ed estendiamo l'autoriduzione dei fitti e delle bollette della luce ». Il presidente Jezzi, che non ha mai nascosto le sue simpatie reazionarie e che in occasioni precedenti era riuscito invariabilmente ad imporre soluzioni « esemplari » ai processi contro la nostra stampa, di fronte agli argomenti e alla documentazione prodotta dalla nostra difesa ha dovuto assolvere Grimaldi con formula piena, riconoscendo che « il fatto non costituisce reato ».

Delle altre due assoluzioni, una risolve la querela sporta da Donatello Ballabeni di Parma per un articolo del settembre '72 che smascherava gli ambienti fascisti nei quali era maturato l'assassinio di Mario Lupo, l'altra fa riferimento alla denuncia della procura romana per l'articolo « Parma, pioggia di denunce per i compagni » che documentava una serie di provocazioni poliziesche all'indomani dello stesso omicidio. Per entrambe le contestazioni « il fatto non sussiste ». In particolare, per il secondo articolo, il tribunale ha dovuto concludere che « si dà notizia di fatti avvenuti sui quali manca il compiacimento indispensabile per configurare il reato di apologia ».

DALLA PRIMA PAGINA

STUDENTI

LA CAMPAGNA ELETTORALE E' TERRENO DI SCONTRO CON LA DC

Dappertutto sono in pieno svolgimento. Sabato 25 è l'ultimo giorno mentre le riunioni, i dibattiti, le assemblee per le elezioni degli organi per presentare liste nelle elementari. Tra i genitori della scuola dell'obbligo — anche se è ancora difficile tracciare un quadro preciso e generale — la tendenza sembra proprio NON essere quella, idillicamente auspicata dal PCI, alla lista unica, all'unità « categoriale » tra borghesi e proletari, tra democristiani e sinistre. Sulle questioni del programma, sulla legittimità di una pratica di lotta e organizzazione nella scuola, sull'antifascismo lo scontro è quanto mai aspro tra i genitori.

LO SCIOPERO DI DOMANI E LA LOTTA NELLA SCUOLA

Per il movimento degli studenti, per i lavoratori della scuola, per i comitati e le associazioni di genitori democratici e proletari, inserirsi fino in fondo nella battaglia per la riapertura generale della lotta proletaria, sugli obiettivi generali del proletariato, è il modo migliore per affrontare e vincere le prossime scadenze di scontro nella scuola, innanzitutto i decreti delegati. Contro il governo Moro, contro lo stato di polizia, per la messa fuorilegge del MSI; per gli obiettivi materiali del proletariato nella scuola, per l'edilizia scolastica, contro la selezione e l'organizzazione borghese dello studio; per la libertà di organizzarsi, lotte, aprire la scuola.

Alla vigilia di una scadenza generale come questa, ci pare giusto ricordare quanto pesino l'ingiustizia e l'oppressione che la scuola borghese organizza e quale tributo, anche di sangue, ha pagato il movimento di lotta che contro di essa si sviluppa. Due casi profondamente diversi, e ambedue esemplari.

«altro ieri nei campi di Bitti (Nuoro) è stato trovato il corpo senza vita di Antonangelo Mattu, 12 anni. E' scappato da casa e si è ucciso perché non sopportava l'umiliazione di

PER TENERE IN OSTAGGIO I SINDACATI

Governo e padroni trascinano le trattative

ROMA, 21 — Mentre i fogli padronali di Milano e Torino inneggiano alla felice piega assunta dal confronto padroni-governo-sindacati e il giornale di Montanelli, così come l'organo ufficiale della DC, intima alle centrali sindacali di ritirare uno sciopero che non avrebbe più ragione di esistere, la ripresa degli incontri tra la Confindustria e le confederazioni è stata caratterizzata da clamorose provocazioni padronali. Lunedì sera, dopo l'interruzione avvenuta lo scorso ottobre, Agnelli si è presentato alla trattativa con la federazione unitaria suggerendo di rinviare la discussione sulla contingenza, per concentrare tutti gli sforzi sulla risoluzione della vertenza per la garanzia del salario.

Sembra che questa faccenda stia molto a cuore al presidente della FIAT, che intende sanzionare a livello nazionale la sostanza dell'accordo imposto alla FLM. Non solo. Di concerto con il governo è tuttora valido il disegno padronale di perfezionare ulteriormente, al di là della mano libera nella cassa integrazione, gli strumenti che sostengono l'assalto padronale all'occupazione operaia. Di qui l'insistente richiesta di inserire nel quadro della legge sulla garanzia del salario una norma che preveda un premio di licenziamento per i lavoratori espulsi dalla fabbrica. Nella riunione di lunedì sera e in quelle che si sono sviluppate oggi, sembra che la delegazione della Confindustria abbia receduto dal tentativo di imporre « il salario garantito alla francese », non senza la speranza di ottenere direttamente dal governo quello che non riesce ad imporre al sindacato; tuttavia anche in questa trattativa i rappresentanti padronali hanno preteso qualche nuovo cedimento, la cui natura i dirigenti confederali non hanno voluto precisare al di là di un commento del segretario confederale della CGIL, Mariannetti, che ha comunicato la pretesa della Confindustria di « introdurre una sorta di mobilità obbligatoria ».

Molto più chiara, invece, la situazione per quanto riguarda la vertenza per la contingenza. Agnelli ha fatto sapere che i padroni hanno meno soldi per gli aumenti salariali, di quanti ne disponessero nello scorso

mese di ottobre, quando le ridotte offerte confindustriali portarono rottura della trattativa. L'intransigente posizione padronale, che verrà discussa nella stessa giornata di oggi ha come scopo dichiarato quello di scorporare la trattativa sulla contingenza da quella sulla garanzia del salario, che dovrebbe essere decisa entro giovedì; di acuitizzare, riorientare lo scontro su questa vertenza per imporre nuovi cedimenti ai sindacati (una prova se ne è fatta lunedì sera quando la delegazione confederale si è trovata divisa sul calendario della trattativa: la CGIL promotrice della vertenza per la contingenza, ha proposto che si affiasse prima il salario garantito CGIL ha proposto che prima si scutesse della contingenza); ma soprattutto è nelle intenzioni di Agnelli interrompere la trattativa padronale sulla contingenza per tentare l'intera questione al tavolo governo e spuntare una soluzione che, all'interno di un complessivo dimensionamento delle rivendicazioni sindacali, garantisca una parificata fiscalizzazione dei nuovi oneri chiave di volta di questa operazione come si sa, è il tentativo di spingere sugli assegni familiari l'aumento immediato, così da scaricare sull'una parte di questi aumenti, e gli altri nel tempo.

Nel frattempo è continuata oggi ministero del Lavoro la trattativa delle pensioni. Il governo ha impostato una nuova diazione: il confronto prenderà alla fine di gennaio. Non ha receduto dall'offerta di 5 lire di aumento per i minimi e ha demandato ad un gruppo di lavoro lo studio della proposta sindacale agganciare le pensioni all'aumento dei salari. Già lo scorso anno il governo si impegnò a studiare il problema senza venire a capo di nulla: si oggi Toros ha confermato la « disponibilità politica » ad affrontare la questione, non senza minacce che non si potrà fare niente se non vengono garantiti i finanziamenti. Alla fine, i sindacalisti hanno accettato « interlocutorio » l'incontro tolineando che « le proposte del governo sono distanti dalle richieste formulate » dalle confederazioni.

« andare male » a scuola, perché la scuola lo escludeva e lo schiacciava.

Domani in tutta Italia, e in particolare a Milano, il movimento degli studenti, scendendo in piazza con gli operai, onora nel modo migliore la memoria del compagno Roberto Franceschi, militante del Movimento Studentesco, ucciso a Milano la sera del 23 gennaio 1973 dalla polizia, mentre lottava con i suoi compagni contro la scuola di classe.

MIRAFIORI

battito sull'autoriduzione: molti delegati hanno chiarito che la lotta deve continuare, che deve essere compito, appunto dei delegati, raccogliere la spinta operaia in questo senso, proponendo anzi la costituzione di un apposito comitato. La risposta del sindacato è stata durissima e di

Cosa succede al Consiglio Superiore della Magistratura?

Mentre stiamo per andare in macchina, il Consiglio Superiore della Magistratura è riunito a Roma. Secondo voci insistenti e finora non contraddette, sarebbero all'ordine del giorno le dimissioni del Consiglio provocate dal sordo conflitto che coinvolge il governo, Cassazione, vertici della magistratura, Corte dei conti e avvocatura dello stato sulla questione dei superstiti ai magistrati.

Le eventuali dimissioni del C.S.M. rappresenterebbero un pronunciamento di gravità estrema in chiave reazionaria dell'organo di autogoverno della magistratura. La questione è di rilievo costituzionale: la carta della repubblica non prevede le dimissioni del Consiglio superiore; se queste fossero date ci troveremmo di fronte a un'escalation senza precedenti nel processo d'involuzione autoritaria portato avanti dai vertici giudiziari e dal consiglio superiore del fanfaniato Bosco.

LOTTA CONTINUA



**PER IL SALARIO: apertura anticipata di tutti i contratti!
CONTRO I LICENZIAMENTI E LA CASSA INTEGRAZIONE:
riduzione generale dell'orario (a parità di salario)!
VIA IL GOVERNO MORO! NO AL FERMO DI POLIZIA!
FUORILEGGE IL MSI!**

Lo sciopero generale di oggi è una grande prova di forza per la classe operaia e per tutto il proletariato.

A questo sciopero si è arrivati dopo che i sindacati hanno da tempo svuotato la vertenza generale da ogni contenuto sostanziale (in termini di salario, pensioni, indennità di disoccupazione).

A questo sciopero si è arrivati inoltre nel pieno di una inconcludente serie di incontri « triangolari », che i ministri del governo Moro gestiscono con una tattica dilatoria in modo da tenere in ostaggio i sindacati e dare spazio alle componenti sindacali filogovernative, che puntano apertamente all'accordo-quadro ed alla tregua sociale. Tutto questo mentre la Confindustria si ripresenta al tavolo delle trattative, dopo ben tre mesi di rottura, con un atteggiamento apertamente provocatorio che ripropone, aggravandole, le « offerte » di ottobre: valore punto della contingenza a 600 lire, per di più scaglionato nel tempo; niente sui punti progressi, né sulle 20.000 lire « forfettarie » richieste dai sindacati; azzeramento della scala mobile (che è un mezzo per ridurre di 2 terzi il numero trimestrale degli scatti!) offerte indefinite in tema di assegni familiari (che è un mezzo per spostare le già inconsistenti richieste sindacali su una voce a carico dell'INPS e non dei padroni).

L'unica parte della vertenza su cui finora è stato raggiunto un punto fermo è quella sul salario garantito alla francese, perché Agnelli ha fretta di ottenere la ratifica e i contributi dello stato, per finanziare la cassa integrazione alla Fiat; ed ha fretta di estendere l'accordo Fiat a tutte le fabbriche italiane, che si apprestano a mettere in atto una ondata di licenziamenti passando attraverso un periodo di cassa integrazione. Il meccanismo esclude tutti gli edili e comporta per di più una pesante corresponsabilizzazione gestionale dei sindacati, analoga a quella ottenuta con l'accordo Fiat, che per i padroni deve funzionare come garanzia di tregua e di collaborazione aziendale.

Sulle pensioni la trattativa è ormai confinata al confronto tra le miserabili richieste sindacali (da 9 a 2 mila lire di aumento al mese, mascherate dietro la cifra di 15.000 lire, comprensiva degli aumenti di scala mobile scattati automaticamente) e le infami controproposte governative (da 6 mila lire a niente, per un onere complessivo di 600 miliardi, proprio mentre il governo ne sta rubando altri 2000 con nuovi aumenti tariffari decisi per via « amministrativa » cioè al di fuori del parlamento).

È rimasta completamente fuori delle trattative, infine, l'indennità di disoccupazione, che in periodo di crisi è una rivendicazione irrinunciabile. I sindacati inoltre non ne chiedono l'estensione oltre i primi sei mesi, né l'applicazione a chi ne ha più diritto e bisogno: i lavoratori stagionali ed i giovani in cerca di primo impiego!

Si tratta dunque di una trattativa da cui gli operai e i proletari hanno ben poco da attendersi e che non rispon-

de a nessuno dei bisogni né a nessuna delle rivendicazioni che nel corso di questo anno, e soprattutto negli ultimi mesi, sono cresciute per iniziativa diretta delle masse dal basso, e che hanno portato in piazza milioni di proletari nelle scadenze di lotta della vertenza generale.

Questo sciopero è stato indetto per paura e sotto la spinta della forza proletaria, che in questi mesi è andata ininterrottamente crescendo, che il 4 dicembre ha dato una grandissima prova di sé nelle piazze di Napoli, di Bologna, di Torino e di Palermo, che la cassa integrazione e i ponti natalizi non hanno smorzato e che negli ultimi giorni ha ancora offerto un anticipo della giornata odierna: all'Anic di Ravenna, dove Vanni, dopo Napoli, si troverà a fare i conti con gli operai che occupano la fabbrica e gli uffici da una settimana; a Ottana, dove gli operai sono partiti autonomamente in lotta contro i licenziamenti; a Pomezia, a Latina, a Chieti, dove i blocchi stradali li hanno fatti i pendolari; a Napoli dove i disoccupati e i cantieristi hanno occupato per tre giorni e tre notti il comune, e dove le operaie della Falco e della GIE sono da settimane in lotta dura contro la ristrutturazione, dimostrando che le donne proletarie sanno lottare come e più degli uomini.

Il cuore di questo processo è la lotta operaia contro la ristrutturazione, che in tutte le grandi fabbriche, in questi mesi, non ha dato tregua ai padroni; la lotta contro i licenziamenti contro la cassa integrazione, contro gli attacchi padronali tesi a riconquistare il pieno controllo sul lavoro operaio, la volontà di rispondere con la lotta generale alla crisi e alla ristrutturazione che hanno una dimensione generale, e non solo aziendale.

Apertura anticipata di tutti i contratti è la indicazione di molte avanguardie operaie, per raccogliere la spinta alla lotta generale, per indirizzare la volontà di riaprire lo scontro sul salario contrastando la svendita sindacale nella trattativa per la vertenza generale. Riduzione di orario a parità di salario (un obiettivo che già oggi viene praticata in molte lotte di reparto e di azienda per più pause e contro la cassa integrazione) è la risposta già fatta propria da molti delegati e molte avanguardie al disegno dei padroni di sbarazzarsi, con licenziamenti di massa, di una parte degli operai, per sfruttare di più quelli che rimangono.

Infine la lotta antifascista trova nello sciopero di oggi una scadenza decisiva; a Milano dove cade nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Franceschi, a Roma, dove lo sciopero di 8 ore è anche una risposta alla serie ininterrotta di aggressioni fasciste degli ultimi mesi, a Napoli, dove il compagno Giorgio d'Emilio, aggredito dai fascisti, giace da 5 giorni in coma tra la vita e la morte.

Salario e riduzione generale di orario devono essere insieme alle parole d'ordine contro il governo Moro, contro il fermo di polizia, per il blocco fuorilegge il MSI, i contenuti fondamentali della giornata di oggi.



LA FORZA DEL PROLETARIATO

Con lo sciopero generale del 23 gennaio, per la seconda volta in meno di due mesi (la prima volta è stato il 4 dicembre) la classe operaia e il governo Moro si trovano a confronto in una grande prova di forza.

Dalla parte della classe operaia, c'è l'ampio schieramento sociale e la forza proletaria che è andata ininterrottamente crescendo in questi mesi intorno agli obiettivi del programma operaio.

L'autoriduzione continua

Sono le forze cresciute sul terreno sociale intorno alla lotta per l'autoriduzione delle tariffe elettriche, che i sindacati, dopo aver in parte, e in forme assai contraddittorie, aiutato a far nascere, hanno visto poi crescere in maniera autonoma e minacciosa in misura imprevista la loro « credibilità » agli occhi dei padroni. Per questo si sono affrettati a combatterla, con le accuse più sciocche; quelle di essere una lotta che « isola » le masse proprio quando essa si rivelava uno strumento formidabile di unità per tutti i proletari: e si sono illusi di spe-

gnare che svende la forza operaia e vorrebbe imporre ai proletari di « resti-

tuire » quello che il governo si era preso con la rapina di agosto ma che i proletari hanno la forza — e lo hanno dimostrato — di non pagare.

« L'autoriduzione deve continuare » avevamo detto in dicembre commentando l'accordo Enel ed era una indicazione che a molti sembrava azzardata. Ma la forza e la chiarezza dei proletari sta facendo giustizia di chi aveva dichiarato chiusa quella forma di lotta: proprio a Torino, città dove erano state raccolte 150.000 bollette, ci sono ormai i segni chiari che l'autoriduzione sta continuando, nonostante che i sindacati abbiano ritirato ad essa qualsiasi appoggio. Che deve continuare l'hanno deciso anche i consigli di 30 fabbriche di Marghera riuniti in assemblea, ed in molte città la raccolta delle bollette sta continuando.

Intanto, in molte zone, l'autoriduzione si estende dall'elettricità al gas, al canone della TV, al riscaldamento, e contribuisce ad estendere ed a rafforzare quella che è la più antica ed estesa forma di autoriduzione: l'autoriduzione del fitto di casa al 10 per cento del salario o a 2500 lire vanomese.

La lotta per la casa

Accanto all'autoriduzione la forza autonoma del proletariato si è impo-

sta sul terreno della lotta per la casa. Dopo la vittoria delle mille famiglie di Torino che hanno occupato le case della Falchera strappando un accordo che assegna la casa a tutti (un accordo che ora viene apertamente contestato dalla giunta comunale, che per esso è entrata in crisi, dimostrando a tutti dove sa arrivare la lotta del proletariato) i dirigenti del PCI e il SUNIA (il sindacato degli inquilini nato da un accordo di vertice tra PCI e DC) sono stati costretti a riportare in auge la parola d'ordine della « requisizione » degli alloggi sfitti, una indicazione che avevano per lungo tempo abbandonato e condannato come « avventurista ».

Intanto le occupazioni di case continuano: a Milano, a Pescara, a Napoli ecc. A Roma, pochi giorni fa, sono stati occupati 90 appartamenti, primo segno di una vigorosa e più organizzata ripresa di quella lotta per la casa che ha attraversato nel corso dell'anno scorso grandi momenti di massa, con la mobilitazione di migliaia e migliaia di famiglie proletarie, e che

nella lotta di S. Basilio ha avuto il suo punto di maggior forza politica.

La lotta contro l'aumento dei trasporti

Insieme alle case, i trasporti. Gli aumenti decisi dal governo in agosto sono stati i primi ad essere contestati dal proletariato organizzato: l'autoriduzione è nata nella lotta contro lo aumento dei trasporti, e in pochissime situazioni lo aumento delle tariffe extraurbane è passato nelle forme e nella misura decisa dal governo o dalle giunte. La pratica dell'autoriduzione in Piemonte si è saldamente saldata ai blocchi ferroviari in Lombardia, che si sono poi diffusi in tutte le regioni. Ancora in questi giorni i pendolari del basso Lazio e dell'Abruzzo ci dimostrano con i blocchi ferroviari come la lotta sui trasporti sia uno dei punti centrali del programma proletario in questa fase. Il culmine della lotta contro l'aumento del prezzo dei trasporti, è stata finora quella degli studenti di Palermo. Per 10 giorni gli studenti di Palermo sono scesi in piazza, ogni giorno crescendo di numero, fino a raggiungere la cifra di 50.000, contro lo aumento a 100 lire del prezzo dell'autobus e strappando alla fine un accordo che, pur non rispondendo a

Oggi nessun quotidiano è uscito. Anche Lotta Continua non esce e partecipa allo sciopero generale. Questo foglio non è il giornale, ma un volantino stampato nei giorni scorsi.

quelle che erano le richieste condivise dal proletariato di tutta la città, rappresenta nondimeno un cedimento da parte del sindaco e la dimostrazione pratica che si può vincere. La importanza della lotta degli studenti di Palermo sta da un lato nell'unità che intorno ad essa si è creata tra i proletari di tutta la città, dall'altro nel fatto che essa ha mostrato chiaramente una tendenza presente in tutte le lotte in questa fase: quella di portare uno schieramento sempre più ampio che cresce nella lotta, a scontrarsi con il governo, con la sua politica che scarica sui proletari i costi della crisi, con l'autorità e le istituzioni che di questa politica sono gli interpreti e gli strumenti.

Il movimento degli studenti

Se a Palermo sono stati i protagonisti della lotta, in tutta Italia gli studenti sono stati la principale forza sociale a fianco della classe operaia. La crisi colpisce l'occupazione dei giovani in cerca di primo impiego più ancora di quanto colpisca gli operai già occupati. Per gli studenti, che nella loro stragrande maggioranza sono figli di proletari, già colpiti dalla crisi nel loro livello di vita, la prospettiva della disoccupazione, della sottoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero, del sottosalario è diventata la molla di una nuova ondata di lotte. Così si spiega la massiccia partecipazione degli studenti a tutte le scadenze generali e locali della lotta operaia, la loro adesione convinta agli obiettivi autonomi della classe operaia, dall'autorizzazione alla lotta sui trasporti, al salario, all'occupazione, all'antifascismo. I piani dei padroni che puntano ad avere a disposizione un nuovo grande esercito di disoccupati per poter ricattare meglio gli operai occupati contano molto sulla disoccupazione dei giovani e degli studenti. Nella misura in cui la lotta degli studenti cresce e cresce la loro unità di obiettivi, di scadenze, di organizzazione, con la classe operaia, questi progetti si rovesciano nel loro opposto: non la frantumazione del proletariato, ma la sua unità sempre più ampia.

Le lotte nel pubblico impiego

Una novità decisiva della lotta proletaria in questa fase è costituita dalle lotte e dalla maturazione di una autentica coscienza di classe tra i lavoratori del pubblico impiego, a partire da quelli più sfruttati, la cui condizione è più simile a quella degli operai di fabbrica, come i netturbini, gli ospedalieri, gli autoferrotranvieri ecc.; ma senza escludere i dipendenti dello stato, del parastato, degli enti locali e delle aziende autonome, che stanno rapidamente lasciandosi dietro le spalle una tradizione di sindacalismo corporativo (cioè organizzato, diretto e controllato dai loro superiori, capi-ufficio e alti burocrati) e di clientelismo democristiano (legato soprattutto al modo in cui molti di questi lavoratori sono stati assunti o riconfermati nel loro posto di lavoro in passato: non con la lotta, ma con il voto alla DC). Il tentativo dei padroni di contrapporre « monte-salari » e « monte-stipendi », operai e pubblici

Lotta Continua si rinnova

Lotta Continua uscirà a sei pagine, questa è stata una decisione presa all'unanimità dal nostro Congresso. Il giornale si rinnoverà non solo nel numero di pagine, ma anche nella formula; prima di tutto sarà dato ampio spazio alla parola delle masse, alle lettere, alle discussioni tra i compagni delle nostre cellule, ai dibattiti con avanguardie operaie e proletarie e con i militanti delle altre organizzazioni: sul giornale non vivrà solo il racconto e la cronaca della lotta, del fatto, ma la discussione, lo scontro che l'hanno preceduto, insomma i problemi che hanno le masse. Un maggior spazio sarà dedicato anche alle vicende internazionali.

Per finanziarie il giornale a sei pagine occorre aumentare le vendite ed estendere la sottoscrizione. I nostri bilanci non sono segreti, così come non sono segrete le nostre fonti di finanziamento: è la sottoscrizione di migliaia di compagni e compagne a tenere in vita il giornale. Finanziare il giornale a sei pagine vuol dire soprattutto estendere la sua diffusione, cioè estendere la nostra presenza e il nostro radicamento tra le masse. E' un impegno che deve comunicare da subito!

dipendenti, lavoratori « produttivi » (naturalmente includendo sé stessi in questa categoria) e « parassiti », non ha altro scopo che quello di dividere il proletariato, attaccare i suoi diversi settori uno per volta, aumentare, attraverso il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, l'esercito dei disoccupati con cui ricattare gli operai in fabbrica. Sono le lotte dure dei dipendenti pubblici, in primo luogo di quelli più direttamente minacciati, come gli ospedalieri, che fanno saltare questo disegno, che creano le condizioni per un'unità reale nella lotta di tutti gli sfruttati, che smascherano le chiacchiere dei padroni sulle cosiddette « rendite » e sui cosiddetti « parassiti », dimostrando con i fatti che gli unici veri parassiti sono i padroni, i loro servi, il loro stato, cioè coloro che vivono sfruttando il lavoro altrui.

Cresce l'organizzazione tra i disoccupati

I mesi dopo l'estate hanno visto scendere in lotta, in forma autonoma e organizzata, un numero crescente di disoccupati. I cantieristi di Napoli, che ancora la scorsa settimana hanno occupato per tre giorni e tre notti il comune, sono l'avanguardia di questo movimento; ma ovunque, da Caserta a Siracusa, i disoccupati hanno smesso di considerarsi una massa a disposizione del mercato e del suo andamento ed hanno cominciato ad organizzarsi in comitati, spesso in modo del tutto autonomo, a controllare il collocamento, le assunzioni, ad esigere una indennità degna di un uomo, a praticare insieme alla classe operaia l'autoriduzione, a partecipare alle scadenze generali di lotta.

La grande ondata dei licenziamenti preparata dal governo Rumor e messa in moto dal governo Moro con il blocco pressoché totale degli investimenti sta cominciando soltanto ora. Intanto « slittano », cioè vengono bloccati, i nuovi investimenti, anche quelli che erano stati l'oggetto centrale di molte vertenze di gruppo e di molte vertenze di zona: la rivolta di Eboli della scorsa primavera ci dà solo una pallida immagine di quale sarà, nei prossimi mesi, la risposta dei proletari, di molte città meridionali occupate e non al tradimento delle promesse fatte e ripetute mille volte.

Tornano gli emigranti

Tornano infine in massa gli emigranti: tornano dal settentrione d'Italia; tornano soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania, cacciati dal capitale più moderno e « lungimirante » d'Europa, che è ingrossato sul sangue e sul sudore dei lavoratori stranieri con la certezza di potersene sbarazzare non appena la crisi li avesse trasformati in « manodopera superflua ». Non è un futuro di rassegnazione e di disperazione quello che li attende, ma un impegno di lotta in cui l'esperienza maturata nelle fabbriche e nelle città più « moderne » d'Europa si andrà ad aggiungere e saldare alla rabbia crescente su cui sono cresciute in questi anni l'organizzazione e le lotte del proletariato meridionale.

La mobilitazione antifascista

Crescono infine, anche se a salti e con discontinuità, l'organizzazione e la mobilitazione antifascista di tutto il proletariato.

L'accoglienza riservata alle autorità a Brescia, la risposta alla strage di S. Benedetto ne sono finora gli esempi più grandi. Il servizio di vigilanza proletario di Savona, pur nella contraddittorietà di una impostazione interclassista voluta dall'alto, ne è l'esempio più duraturo. La manifestazione del 23 a Roma segnerà una nuova importante tappa su questa strada.

E' stato d'altronde il pronunciamento plebiscitario di centinaia di consigli, di migliaia e migliaia di proletari per la messa fuori-legge del MSI, così come la pratica militante di imporre con i fatti, attraverso la lotta di massa quella che è la volontà unanime di tutti gli antifascisti — la chiusura dei covi fascisti, il bando degli squadristi dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri proletari — a dare la misura della coscienza antifascista delle masse.

Ma a questa forza del proletariato ha corrisposto un aumento feroce degli agguati, delle aggressioni, dei tentativi di assassinio che i fascisti, con la protezione spesso aperta della polizia e dei giudici, conducono contro compagni isolati, così come è aumentato in misura impressionante il numero delle stragi, riuscite e tentate, che i fascisti mettono in atto col

Il governo Moro: nemico della democrazia, stampella dei reazionari

Il governo Moro non è solo il governo della Confindustria, della ristrutturazione, della gestione capitalistica della crisi.

Il governo Moro — nato con il beneplicito di Kissinger e Ford — è anche il governo della riconciliazione tra grande capitale e fascismo di stato, due ali della borghesia tra cui la lotta di classe aveva aperto non poche contraddizioni, che si erano pesantemente manifestate nella crisi che da tempo investe la DC.

Il governo Moro ha dimostrato la sua natura antidemocratica fin dal suo nascere, nella assegnazione dei ministeri e nella chiusura della polemica sulle responsabilità golpiste che stava dilaniando la DC. Sono seguite le mostruose avocazioni delle istruttorie sulle trame nere condotte dai magistrati antifascisti, il pronunciamento del governo contro il sindacato di polizia, il potenziamento — con una spesa di mille miliardi — della marina militare, per far fronte alle esigenze dell'imperialismo USA e Nato, mentre il terrorismo e lo squadristo fascista, da Savona, a Roma, a Napoli, a Bari, venivano lasciati liberi di agire

impunemente, spesso protetti dalla polizia e mentre il partito di Almirante e di Pino Rauti — ben foraggiato con i soldi dello stato — rialzava la testa in parlamento, avvalendosi della vergognosa copertura dei franchi tiratori democristiani.

L'ultima provocazione del governo e della Democrazia Cristiana ha passato ogni limite: la legge sulle armi di Gui; il bestiale discorso di Fanfani, che ripropone, insieme al fermo di polizia e al diritto per la polizia di fucilare i proletari a piacimento, la trasformazione di tutto il paese in una galera, in nome della « lotta alla criminalità »; la presentazione in parlamento, infine, da parte della pattuglia socialdemocratica, di una nuova legge sul fermo di polizia.

Di questo gravissimo attacco del governo e della DC ai più elementari diritti democratici e a tutti i principi dell'antifascismo, la cosa più pericolosa è la subalternità e il silenzio dei vertici revisionisti e dei sindacati, che sono pari solo alla loro connivenza con i piani governativi di ristrutturazione e di attacco alle condizioni di vita del proletariato.

puro scopo di uccidere, senza nemmeno preoccuparsi di nascondere la mano.

Questo tipo di squadristo, che va dalle bombe di Savona ai tentati assassinii di Roma, mette l'organizzazione proletaria nella necessità di compiere un salto in direzione di una vigilanza permanente e capillare; occorre isolare e battere politicamente coloro che propongono di delegare la lotta contro i fascisti a quello stato democristiano che dai vertici alla base è il terreno di coltura da cui il fascismo trae alimento e protezione.

La vigilanza antigolpista

Quanto la coscienza antifascista sia diventata strumento di organizzazione e terreno di mobilitazione delle larghe masse lo si è visto nei primi giorni di novembre, quando il proletariato di intere città — esemplare, in questo caso, l'esempio di Reggio Emilia — ha risposto agli appelli, alla vigilanza contro la minaccia di sortite golpiste. La forza di questa mobilitazione ha dato ai dirigenti del PCI la sensazione di una iniziativa autonoma dal basso che essi avevano contribuito a mettere in moto, ma che rischiava di sfuggire al loro controllo, a una impostazione cioè che, cessato l'allarme, vorrebbe rimettere nelle mani della DC il compito di... vigilare contro le manovre golpiste.

Il movimento dei soldati

Di questa coscienza antifascista cresciuta enormemente nel corso dell'ultimo anno tra le file del proletariato è parte integrante e decisiva nei rapporti di forza tra le classi, il movimento dei soldati, che, quasi mai, negli ultimi mesi, ha fatto mancare la sua presenza nelle scadenze di lotta del proletariato e che ha trovato nella classe operaia e nei consigli degli interlocutori in grado di apprezzare a fondo l'importanza di questa mobilitazione.

L'unità del proletariato

Di questo schieramento di forze proletarie raccolte intorno alla classe operaia e al suo programma gli scioperi generali dello scorso anno, da quello del 27 febbraio (e ancora prima, dell'8 febbraio a Napoli) a quello per la strage di Brescia, a quello del 17 ottobre, a quello del 4 dicembre, sono stati una dimostrazione diretta.

Nello sciopero dell'8 febbraio a Napoli, ha fatto per la prima volta la sua comparsa questa unità composta di tutto il proletariato; nello sciopero del 4 dicembre, sempre a Napoli, la cacciata di Vanni (portavoce del governo e della linea di cedimento sindacale al programma di Moro) è stata preparata e portata a termine da quella stessa unità, ma questa volta articolata ed organizzata nelle sue diverse componenti sociali. In questa differenza noi possiamo misurare i passi avanti compiuti quest'anno sulla strada dell'unità del proletariato e della sua crescita intorno al programma operaio.



Roberto Franceschi, il compagno assassinato a Milano dalla polizia il 23-1-1973.

Oggi a Roma Lama deve tenere il comizio centrale di una manifestazione che unifica lo sciopero generale con una scadenza di lotta cittadina contro lo squadristo; e i sindacati non si sono ancora pronunciati contro il fermo di polizia, né

La lotta operaia contro la ristrutturazione

Ma il cuore dello scontro di classe e della forza di tutto il proletariato è e resta la fabbrica, l'autonomia operaia cresciuta in questi anni nella lotta contro l'organizzazione capitalista della produzione, contro la gerarchia e il potere del padrone di comandare sul lavoro operaio. Qui è concentrato l'attacco capitalistico, ed a questo attacco sono finalizzati e subordinati tutti i programmi del governo Moro. L'andamento della lotta per la vertenza generale, ed il fatto stesso che questa vertenza generale sia ancora aperta ed abbia al suo attivo un programma di scioperi generali senza precedenti nella storia sindacale italiana, nonostante che essa sia stata completamente svuotata di ogni contenuto immediato e tangibile, costituiscono una dimostrazione della straordinaria forza della classe operaia.

In nessun caso gli attacchi di cui la classe operaia è oggetto, nemmeno i colpi sferrati dal padrone sono più massicci, concentrati e sistematici, come alla Fiat, hanno comportato una defezione o un calo di partecipazione nelle scadenze di lotta. La partecipazione agli scioperi e il suo carattere plebiscitario, comprovato dall'assenza di crumiri, sono andati continuamente crescendo.

In molte piccole fabbriche ci troviamo di fronte a lotte dure, ed anche ad occupazioni, contro la minaccia di chiusura o di licenziamenti. In moltissime sono state riaperte, spesso per la seconda, ma anche per la terza e la quarta volta in un anno, lotte e vertenze aziendali, dal prevalente contenuto salariale. Tra tutte la classe operaia la lotta contro gli straordinari, (che sono la manifestazione più immediata ed esplicita della volontà del padrone di usare la crisi per intensificare lo sfruttamento) è all'ordine del giorno, spesso con forme di organizzazione nuove, come le « ronde » ed i picchetti mobili. In tutti i grandi complessi è in corso una lotta, più o meno aperta, contro la ristrutturazione, cioè contro gli straordinari, la intensificazione dello sfruttamento, il cumulo delle mansioni, i trasferimenti. Questa lotta, specie per quello che riguarda trasferimenti e cumulo delle mansioni, trova molto spesso i consigli impreparati a dirigerla o, più spesso, contrari a farlo. Nei reparti la lotta cresce quasi sempre al di fuori e contro il consiglio. Altre volte essa passa attraverso l'apertura di vertenze aziendali sui premi, sulle qualifiche o sull'inquadramento unico.

Ma la condizione per una generalizzazione della lotta contro la ristrutturazione è ovunque, sempre e soltanto la lotta salariale, che proprio per questo, assume innanzitutto l'aspetto di una discriminante pro o contro i piani di ristrutturazione.

FIAT e ALFA: cuore del movimento

La « mancata » risposta degli operai della Fiat alla cassa integrazione prima, all'accordo sui ponti e sullo

stoccaggio poi (che lascia mano libera al padrone di mettere gli operai a cassa integrazione quando e quanto vuole) e, ad un diverso livello, la « mancata » risposta operaia all'accordo sui ponti all'Alfa, vanno valutati all'interno di questa tendenza generale.

E' falso che risposta non ci sia stata. In questi mesi, all'interno delle grandi fabbriche della produzione di linea, lo scontro è stato quotidiano, la ristrutturazione è stata duramente contrastata, la combattività è cresciuta nonostante l'ampiezza e la portata della rappresaglia padronale.

La partecipazione sempre più compatta degli operai della Fiat e dell'Alfa alle scadenze di lotta generale è di per sé una indicazione chiara. All'Alfa, dove l'attacco ha finora avuto una intensità minore, si è sviluppata, sui termini della trattativa col padrone, una serrata contrapposizione tra operai e sindacato da cui è scaturita la proposta del 7x5 (sette ore di lavoro per cinque giorni settimanali) prima esemplificazione concreta di una linea che alla cassa integrazione ed ai « ponti » risponde con la richiesta di una riduzione generale dell'orario (a parità di salario).

Aspettarsi, alla Fiat o all'Alfa, una risposta puntuale agli accordi sui ponti e sullo stoccaggio era sbagliato. Non solo perché gli operai hanno valutato innanzitutto i termini economici dell'accordo, e questi non erano tali da esigere una risposta di lotta immediata. Essi d'altronde dimostravano la cautela con cui il padrone, pur in una linea generale di attacco alla forza e all'organizzazione operaia, dava corso ai suoi disegni per paura della forza degli operai, di attendersi una risposta all'attacco padronale al di fuori e separatamente dalla crescita della lotta generale e del contributo che ad essa potevano dare ed hanno dato gli operai della Fiat e dell'Alfa.

Quando i programmi di ristrutturazione padronali assumono un aspetto generale, che investe alle radici tutto il sistema economico, la risposta della classe operaia non può essere data su scala aziendale. Qui stanno anche i limiti oggettivi dei consigli nella direzione della lotta contro la ristrutturazione. Lo svuotamento ed il rapido processo di burocratizzazione dei consigli hanno una radice oggettiva, prima ancora che nella debolezza di un orientamento coerentemente classista al loro interno, nei processi che in questa fase tendono a vanificare la dimensione aziendale della lotta.

Cresce una nuova organizzazione proletaria

Ma lo svuotamento dei consigli non rappresenta la fine dell'organizzazione operaia di base, e nemmeno l'abbandono ad un compiuto processo di « normalizzazione » sindacale di questo fondamentale terreno di scontro tra linea operaia e linea revisionista.

Nella straordinaria crescita di iniziativa dal basso che caratterizza la fase attuale, un posto a sé, merita il problema dell'organizzazione.

L'organizzazione proletaria cresce dal basso, insieme ai contenuti del

contro la legge sulle armi, né contro l'avocazione delle inchieste sui socialisti, né contro i 1000 miliardi stanziati per rafforzare i piani di aggressione USA in Medio Oriente, né, per lo meno, per la messa fuorilegge del MSI mandante politico e materiale di tutte le aggressioni. La situazione, per quello che riguarda i vertici del PCI non è molto migliore.

Chi ricorda le posizioni del PCI dei sindacati contro il fermo di polizia all'epoca del governo Andreotti davanti a sé il quadro della generazione revisionista nel corso questi anni. Ma allora quelle posizioni furono imposte al PCI e ai sindacati dalla forza e dall'iniziativa delle masse, che nella stagione dei contrasti trovarono nella strada per un più ampio processo di politicizzazione e sbocco nella caduta del governo Andreotti. Oggi ci sono le condizioni perché quella esperienza venga ripetuta con più forza, imposta da fermezza con cui le avanguardie operaie e proletarie sapranno prendere in mano le parole d'ordine contro il governo Moro, contro il fascismo di stato, contro il fermo di polizia accanto alla rivendicazione dell'apertura di tutti i contratti, della riduzione di orario a parità di salario del sostegno agli obiettivi del programma operaio su cui in questi mesi è cresciuta la spinta alla lotta generale il no al governo Moro al fermo di polizia devono costituire le parole d'ordine dello sciopero generale.

programma operaio: cresce nell'autoriduzione, nella lotta sui trasporti per la casa, cresce tra i disoccupati e i soldati, nella scuola, cresce, parto per reparto attraverso l'iniziativa diretta degli operai contro la ristrutturazione. Gli esempi di questo processo sono infiniti e stanno fronte agli occhi di tutti. Sono forme e strutture organizzative che non coincidono con i consigli, che spesso sono al di fuori, e anche in contrapposizione con essi, ma che raccolgono nel loro seno accanto a nuove avanguardie una nutrita rappresentanza di delegati, che ritrovano il loro posto nella lotta.

Il risultato finale di tutto ciò è la radicale contrapposizione di linea, non uno steccato politico, tra organizzazione operaia e sindacato. Si è un fronte di lotta per sottrarre ai vertici sindacali il controllo sui consigli e per imporre al sindacato di misurarsi col programma proletario, innescando un « adeguamento » della organizzazione operaia ai nuovi contenuti della lotta. Le dimissioni imposte dall'esecutivo dell'Alfasud di Bagnoli motivata dalla sua opposizione all'autoriduzione ma, ancor più, l'epurazione a cui è stato sottoposto il consiglio di fabbrica dell'Alfasud da un'assemblea di 4.000 operai, sull'onda di una lotta contro la ristrutturazione e del successo ottenuto in piazza a Torino il 4 dicembre, sono esempi che indicano la tendenza generale di questo processo.

Il programma proletario cresce "dal basso"

Questa fase è dunque caratterizzata da una crescita dal basso della lotta, del programma e dell'organizzazione operaia e proletaria. E' un processo che attraverso le scadenze la vertenza generale ma che non si identifica, anzi, si contrappone ai contenuti. Il giudizio sulla situazione politica, sulla crisi e i suoi possibili sbocchi, sul governo e sulle sue alternative parte da questa constatazione. Non siamo in una fase di ripiegamento e di riflusso; non basta dire che il movimento « tiene » e « resta in piedi »; il dato centrale è una spinta basso alla lotta generale, ad una generale resa dei conti tra il programma operaio e il programma del governo e dei padroni; tra una ipotesi di stione capitalista della crisi, che coincide con un attacco senza precedenti alla classe operaia, ed una ipotesi di gestione operaia della crisi, che nelle tendenze di fondo del movimento la base materiale su cui poggiare

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000. Abbonamento annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000. Abbonamento annuale L. 36.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.